



CONFINDUSTRIA

Rassegna Stampa

Sabato 23 - Lunedì 25 Novembre 2024

Irpinia Sannio

PROGETTO DI COMUNICAZIONE IDEATO DA **GIANPAOLO MARETTO**

Sannio in crescita: come si trasforma il territorio

Il presidente di Confindustria Benevento Oreste Vigorito
spiega come il nuovo accordo per la coesione promette
di rivoluzionare l'economia locale



Un'opportunità di sviluppo senza precedenti per il Sannio. Quella dell'Accordo per la Coesione siglato a settembre scorso tra la Presidenza del Consiglio dei Ministri e la Regione Campania che, con un investimento complessivo di 8,3 miliardi di euro e oltre 500 milioni destinati alla provincia di Benevento, promette di trasformare il panorama economico e sociale della regione.

"Lo sblocco dei fondi è un'ottima notizia - dice Oreste Vigorito, presidente di Confindustria Benevento - sia perché offre certezza sui tempi alle amministrazioni coinvolte sia per la mole di risorse attivate. Si tratta di progetti che avranno un riflesso importante sulla vita dei cittadini, come opere a sostegno della salute, trasporti e sport, ma anche sullo sviluppo imprenditoriale". Uno sviluppo "multisetoriale". "I progetti finanziati - spiega Vigorito - daranno impulso all'edilizia, settore che notoriamente ha un effetto a catena sull'indotto. Alcune opere però sono particolarmente strategiche, come la diga di Campolattaro e gli interventi sulle infrastrutture, necessari per rendere questa area interna più competitiva e connessa". Questo mentre c'è soddisfazione per interventi come quello del risanamento dei fiumi che ha visto Confindustria Benevento impegnata da quasi 10 anni, ossia da quando l'alluvione del 2015 distrusse tante aziende. "Un intervento che considero un atto di rispetto dovuto nei confronti di chi ogni giorno contribuisce a creare valore aggiunto, ma soprattutto nei confronti dei lavoratori che giornalmente si recano in quelle fabbriche. Mentre il finanziamento di 30 milioni di euro per lo scalo merci, nell'area industriale di Ponte Valentino, tra Benevento e Paduli, è un grande risultato per il Sannio e un'ottima notizia per futuri progetti di sviluppo, non solo industriale, del nostro territorio". Ma più di ogni cosa credo sia la vittoria di un'intera filiera istituzionale, un percorso nel quale ognuno ha avuto la sua parte, cominciando da Confindustria che ha svolto con pazienza e costanza quel ruolo di collante e stimolo verso i soggetti decisionali, necessario e indispensabile per ottenere risultati. Le imprese sono state le prime



Oreste Vigorito, presidente
di Confindustria Benevento

a dimostrare con dati alla mano un volume di merci movimentate sull'area, di oltre 900 mila tonnellate all'anno, che giustificano ampiamente un investimento di tale portata. "Avere uno scalo merci nella zona industriale porta enormi vantaggi non solo per gli importanti gruppi industriali già presenti, ma rende certamente più attrattiva l'area e giustifica il sacrificio che gli imponenti lavori della linea ferroviaria Napoli-Bari impongono al Sannio". Il tutto nella speranza che le opere siano realizzate rapidamente. "Abbiamo già attivato - conclude - un tavolo tecnico con le istituzioni locali per garantirlo. Lavorare insieme è fondamentale per massimizzare i risultati e ridurre gli sprechi. Gli imprenditori sanniti hanno dimostrato grande vitalità e capacità di adattamento. Quello che serve ora sono politiche di sviluppo mirate per sostenere la crescita delle nostre aziende". ■

- Paola Cacace -

Lo sviluppo

(C) Ced Digital e Servizi | 173.25.190.16 | 93.33.208.114 | sfoglia.ilmattino.it

IL REPORT

Domenico Zampelli

L'imprenditoria sannita guarda al futuro. Sul fronte delle startup innovative, le 93 bandierine in provincia di Benevento ne fanno il primo territorio nel Mezzogiorno e il secondo in Italia dopo Milano in proporzione ai residenti. C'è forte presenza femminile, giovanile e anche straniera. Dati che emergono dal report periodico sviluppato da Infocamerie per il Mimit e aggiornato alla metà del mese di novembre. Possono ottenere lo status di startup innovativa le società di capitali costituite da meno di 5 anni, con valore della produzione annuo inferiore a 5 milioni di euro, non quotate e in possesso di determinati indicatori relativi all'innovazione, previsti dalla normativa nazionale. In particolare, hanno come oggetto sociale esclusivo o prevalente l'innovazione tecnologica, sostengono spese in ricerca e sviluppo, impiegano personale altamente qualificato (almeno 1/3 sono dottori di ricerca, dottorandi o ricercatori, oppure almeno 1/3 con laurea magistrale) e sono titolari di almeno un brevetto o un software registrato. Insomma, non proprio facilissimo: tra le circa 388.582 società di capitali presenti in Italia e ancora in stato attivo, il 3,30% è registrata come startup innovativa. Per quanto riguarda le altre province campane, se ne contano 122 ad Avellino, 221 a Caserta, 233 a Salerno e 836 a Napoli. Un dato che si mantiene stabile quasi ovunque: rispetto a tre mesi fa Caserta è sugli stessi livelli, Avellino e Benevento fanno registrare solo una società in meno, dato che diventa - 2 a Napoli e - 6 a Salerno. Tornando alle startup san- nite, oggetto dell'attività è quasi

Sfida startup innovative il Sannio tocca quota 93 scatta il primato al Sud

Territorio secondo in Italia dopo Milano La maggior parte ha sede in città (48)
in proporzione al numero di residenti segue Torrecuso con tredici realtà

sempre il servizio alle imprese (76 società), seguito dal settore manifatturiero (13 società), mentre se ne conta solo una nei settori dell'agricoltura, del commercio, delle costruzioni, del credito e delle assicurazioni. Molto presente la gestione di software, ma non mancano pubblicità e marketing, ricerche di mercato, attività editoriale, produzione di carta e cartone, mobili e metalli. La sede è nella maggior parte dei casi (48 società) nel capoluogo, seguito da Torrecuso (13 realtà), San Giorgio del Sannio e Telesse Terme (5), Montesarchio (4),

**SONO 76 LE SOCIETÀ
CHE OFFRONO
SERVIZI ALLE IMPRESE
MENTRE NEL COMPARTO
MANIFATTURIERO
SE NE CONTANO 13**



San Salvatore Telesino e Sant'Agata de' Goti (2). A quota una bandierina ci sono Frasso Telesino, San Nicola Manfredi, San Lorenzo Maggiore, Airola, Ponte, Foglianise, Pontelandolfo, Moiano, San Martino Sannita, Bucciano, Apice, Molinara, Arpaiese e Guardia Sanframondi.

IL QUADRO

Per quanto riguarda la componente sociale, calcolata median- do le quote di possesso e le cariche amministrative detenute, ci sono 5 società a capitale total- mente giovanile (con persone tutte al di sotto dei 35 anni), e 3 a capitale totalmente femminile. Quest'ultima presenza diventa «forte» (cioè superiore al 66%) in 10 realtà, e lo stesso accade in 3 società giovanili e in una a com- ponente straniera. Vi sono infine 2 realtà che vedono una presen- za femminile «maggioritaria» (superiore al 50%) e lo stesso ac- cade in altri due casi con i giova- ni. Sembrano poche 93 startup innovative ma invece sono tante se parametrate alla popolazione residente: 0,04% è un dato dop- pio rispetto alla media naziona- le. In Italia fa meglio solo Milano (0,08%) con un podio completa- to da L'Aquila. Per rendere l'i- dea, la provincia di Reggio Emi- lia ha lo stesso numero di star- tup innovative del Sannio ma con una popolazione che è il dop- pio. Nei numeri assoluti, invece, Milano rimane la provincia con il maggior numero di startup in- novative in Italia: 2.506, il 19,5% del totale nazionale. Al secondo posto Roma, unica altra provin- cia oltre quota mille (1.351 star- tup, 10,5% sul totale). Tutte le al- tre province maggiori rimango- no piuttosto staccate: nella top-5 figurano, nell'ordine, Napoli (836, 6,5%), Torino (518, 4%) e Bari (312, 2,4%).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL MATTINO

GUIDA 2025 LE MIGLIORI 300 PIZZERIE DELLA CAMPANIA

A CURA DI LUCIANO PIGNATARO

è in
edicola
in Campania e Roma

*3,80 più il prezzo del quotidiano

7e9426c16e9a53a48a837e956fc73efc

Il Sannio, l'economia

(C) Ced Digital e Servizi | 1732519457 | 93.33.208.114 | sfoglia.ilmattino.it

IL BOOM

Paolo Bocchino

Undici pullman, 4 minibus, automobili private. Carovane e singole famiglie, per un totale stimato in almeno 700 persone. Questa volta si può parlare di assalto dei turisti alla città senza tema di enfasi eccessiva. Merito ancora una volta della sinergia con i mercatini di Natale avviata dall'amministrazione comunale e dalla Pro loco Sannium guidata da Pino Petito, che si sta rivelando molto efficace. Un fenomeno che si era palesato già negli scorsi fine settimana, quando il trend degli arrivi aveva iniziato a manifestarsi. In questo week end, al flusso di visitatori diretti alla rassegna in svolgimento presso il Castello dell'Impero di Apice si è aggiunto quello dell'appuntamento analogo che da anni si tiene nel maniero di Limatola. Kermesse che fungono da grandi attrattori rispetto al capoluogo di provincia, costretti a giocare un ruolo ancillare malgrado il suo enorme patrimonio monumentale e architettonico. Ma nell'attuale fase di decollo dello sviluppo turistico cittadino, ben vengano i copiosi movimenti generati dai mercatini dei paesi della provincia. Ne sono testimoni gli operatori commerciali del centro storico che ieri, complice il ritrovato bel tempo, hanno potuto celebrare una domenica da località turistica a tutto tondo. Ristoranti pressoché tutti aperti e tavoli perlopiù pieni, qualche defezione invece tra i bar, fedeli alla vecchia e criticata tradizione cittadina della chiusura nei festivi. Boom per i negozi specializzati nella vendita di prodotti locali, come dimostrava esemplarmente le immagini delle code all'uscita del negozio di tipicità di piazza Roma. Superlavoro anche per le guide turistiche in forma singola o radunate nell'associazione «Sannium Pietrelcina», così come per gli accompagnatori e per i volontari della Pro loco cittadina che gestisce l'infopoint di piazza Cardinal Pacca. La struttura comunale è stata letteralmente presa d'assalto dai bus delle comitive giunte in prevalenza dalla Puglia (Bari, Bitonto) e dalla Campania (Napoli, Salerno, Agropoli), ma anche dal Lazio (provincia di Roma, Formia) e dalla Ba-

Tandem storia-shopping «promosso» dai turisti

► Per circa 700 persone tappa in città, ► Superlavoro per le guide e la Pro Loco
poi i mercatini di Apice o Limatola Ingorgo in piazza Pacca, arrivano i vigili



LA GIORNATA I bus turistici in piazza Pacca e un gruppo all'ingresso di palazzo Paolo V

Cimitero, sos fontane: malcontento tra i visitatori



IL DISSERVIZIO

Erica Di Santo

Quanto bisogna aspettare ancora per veder sgorgare l'acqua dai rubinetti del cimitero? Fontanelle a secco, ormai, da un anno. Una situazione incresciosa per chi va a visitare i propri cari ed è costretto a migrare da una zona all'altra per trovare almeno un rubinetto funzionante. Insomma, una situazione né decorosa né accettabile per la comunità. Una questione che le istituzioni devono risolvere: i cittadini al momento sono obbligati a portarsi bottiglie d'acqua da casa o a percorrere centinaia di metri tra un comparto all'altro del cimitero, con i portafiori in mano, per cercare una fontana utilizzabile. Addirittura, in alcune zone, sono chiusi quasi tutti i «punti acqua», costringendo i visitatori a spostarsi nel corpo centrale del cimitero per caricare taniche e secchi. Parenti di defunti che, come raddomanti, vanno alla ricerca di un erogatore di acqua pubblica. C'è chi migra di diversi metri dai loculi posti nella «zona nuova» del cimitero verso quella più antica (meglio fornita di postazioni attive) e chi sale e scende diverse volte dalle scale di ferro che portano alle tombe ai piani rialzati del camposanto, per andare prima a prelevare i portafiori, poi a riempirli, ed infine a riportarli a posto. Stesse scene che si ripetono ormai da diversi mesi, addirittura, sin da prima dell'estate, e intanto alcune fontanelle sono diventate sepolcri intasati da acqua stantia e maleodorante e/o deposito di bottiglie d'acqua e fiori secchi. Neanche per la commemorazione dei defunti del 2 novembre (periodo di maggiore affluenza al cimitero) il disservizio è stato, almeno momentaneamente, tamponato e ad oggi nulla è cambiato. Cresce il malumore della gente esasperata, innervosita e stanca di questa situazione che, al cimitero, va per trovare i propri estinti e non certo per trovare l'acqua.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

silicata (Matera). Lo spazio antistante l'infopoint si è saturato dei pullman turistici, tanto che gli operatori della Pro loco hanno dovuto richiedere l'intervento della polizia municipale per sbrogliare la matassa fattasi a un certo punto fin troppo intricata. Vigili che sono dovuti intervenire anche per far rimuovere le automobili lasciate in sosta vietata nel primo tratto di corso Dante, che non consentivano il passaggio dei voluminosi torpedoni. Tre mezzi particolarmente ingombranti perché del tipo a due piani, contenenti ognuno 80 viaggiatori, sono stati «dirottati» nel vicino piazzale della Madonna delle Grazie in corso San Lorenzo. Altri 3 bus hanno fatto scalo nella nuova fermata - stazione di via Mustilli, da dove i visitatori sono stati accompagnati a piedi alla Rocca dei Rettori.

LE VOCI

Qualche dettaglio da mettere a punto permangono, ma i riscontri della partnership pubblico - privato - volontari, in tandem tra capoluogo e centri della provincia, sta felicemente funzionando e potrebbe fare da volano per futuri flussi turistici che abbiano nella città di Benevento la meta d'elezione e non un gradevole antipasto ai mercatini pomeridiani di Apice e Limatola. «Abbiamo raccolto opinioni più che positive da tutti i visitatori - commenta Petito, anima della Pro loco Sannium - In totale sono arrivati in città non meno di 700 persone, la gran parte delle quali hanno avviato la loro visita dall'infopoint di piazza Pacca dove hanno potuto fruire dei servizi igienici e ricevere i depliant informativi. Ne abbiamo distribuiti più di 500 in poche ore. Impegnate a pieno regime anche le guide turistiche e gli operatori commerciali. E per il prossimo fine settimana ci attendiamo un nuovo exploit alla luce delle numerose prenotazioni già pervenute».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

BUONA AFFLUENZA PER I RISTORANTI QUASI TUTTI APERTI E PER I NEGOZI CHE PROPONGONO PRODOTTI LOCALI

tesarchio (36). Ci sono poi 23 comunità nelle quali i matrimoni religiosi sono in aumento: Airola, Campoli Monte Taburno, Casalduni, Castelfranco in Miscano, Ceppaloni, Campolattaro, Castelplotto, Sant'Agata de' Goti, San Bartolomeo in Galdo, Torrecuso, San Leucio del Sannio, San Marco dei Cavoti, Sant'Angelo a Cupolo, San Salvatore Telesino, Tocco Caudino, San Lorenzo Maggiore, Santa Croce del Sannio, Teleso Terme, San Martino Sannita, Sassinoro, Montefalcone Val Fortore, San Nazario e Paupisi. Ci sono peraltro anche diversi Comuni con zero matrimoni religiosi: Apollosa, Cautano, Fragneto l'Abate, Ginestra degli Schiavoni, Pannarano e Ponte. In questi casi prevalgono naturalmente i civili, che sono in maggioranza anche a Melizzano (dove nel 2023 sono stati la quasi totalità, 12 su 13 complessivi), Apice, San Giorgio del Sannio, Amorosi, Castelvenere, San Lorenzo, Arpaia, San Nicola Manfredi e Paolisi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

NEL 2023 HA PREVALSO IL RITO CIVILE SOLO IN 15 COMUNI SANNITI RECORD A MELIZZANO DOVE SONO STATI 12 SU 13 CELEBRATI

Matrimoni sotto quota mille ma aumenta l'incidenza del «per sempre» in chiesa



vince campane, anche con percentuali importanti ma leggermente più basse rispetto al Sannio: Avellino fa registrare il 70%, Caserta il 67%, Salerno il 65% e Napoli il 62%. Sono solo 30 i territori italiani che fanno

festa più in chiesa che al municipio, tutti nel Mezzogiorno. La media nazionale propende ormai per il rito civile, prevalente al 59%, con dati superiori all'80% nelle prime tre provincie: Livorno, Ferrara e Trieste.

LA MAPPA

Sono altri i numeri sanniti. In termini assoluti il maggior numero di matrimoni religiosi è legato naturalmente a Benevento (157) cui seguono Limatola (38), Sant'Agata de' Goti (37) e Mon-

IL TREND

Domenico Zampelli

Benevento resta una delle capitali italiane del matrimonio religioso. Anzi, è uno dei pochi territori in cui nell'ultimo anno è aumentata l'incidenza percentuale delle nozze celebrate in chiesa. Che ormai sono prevalenti solo nel Meridione. Lo rivela il report Istat aggiornato al 2023. Anno che ha visto celebrare in Italia 184.207 matrimoni fra civili e religiosi, il 2,6% in meno rispetto al 2022. In provincia di Benevento il calo è stato più consistente, con il dato più basso degli ultimi 20 anni: i matrimoni sono stati 954 rispetto ai 1.049 del 2022, in percentuale -9%, sono lontanissimi i numeri del 2004, quando di matrimoni se ne erano contati 1.312. E se a livello nazionale i matrimoni religiosi presentavano un calo consistente rispetto all'anno precedente (-8,2%), accentuando una tendenza alla diminuzione già in atto da tempo, in provincia di Benevento il calo percentuale è in linea con un decremento di celebrazioni da 753 a 686. Aumenta però l'incidenza del rito religioso, che sfiora il 72%. Fanno registrare percentuali più alte solo le province di Vibo Valentia, Crotone, Matera, Potenza, Reggio Calabria, Agrigento e Foggia. Matrimoni religiosi prevalenti anche nelle altre pro-

7e9426c16e9a53a48a837e956fc73efc

Turismo

L'assessore Cappa: ieri in 700 sono passati all'info point, beneficio per tutto il territorio

«Visitatori in aumento, cresce attrattività della città»

«Apprezziati tesori e arte di Benevento, ritorno importante per le attività che restano aperte»

Cena Garofoli è il capo della sezione Beni Culturali di Benevento.

Un numero alto di turisti nel centro storico, un tempo di crisi, è un segnale che indica un ritorno di interesse verso la città.

«Benevento è una città di grande interesse storico e artistico», dice l'assessore al Turismo, Cappa. «Un numero alto di turisti nel centro storico, un tempo di crisi, è un segnale che indica un ritorno di interesse verso la città». Cappa Garofoli è il capo della sezione Beni Culturali di Benevento. Un numero alto di turisti nel centro storico, un tempo di crisi, è un segnale che indica un ritorno di interesse verso la città. Cappa Garofoli è il capo della sezione Beni Culturali di Benevento. Un numero alto di turisti nel centro storico, un tempo di crisi, è un segnale che indica un ritorno di interesse verso la città.

Cena Garofoli è il capo della sezione Beni Culturali di Benevento. Un numero alto di turisti nel centro storico, un tempo di crisi, è un segnale che indica un ritorno di interesse verso la città. Cappa Garofoli è il capo della sezione Beni Culturali di Benevento. Un numero alto di turisti nel centro storico, un tempo di crisi, è un segnale che indica un ritorno di interesse verso la città.

Cena Garofoli è il capo della sezione Beni Culturali di Benevento. Un numero alto di turisti nel centro storico, un tempo di crisi, è un segnale che indica un ritorno di interesse verso la città. Cappa Garofoli è il capo della sezione Beni Culturali di Benevento. Un numero alto di turisti nel centro storico, un tempo di crisi, è un segnale che indica un ritorno di interesse verso la città.



La città, i servizi

(C) Ced Digital e Servizi | 1732519457 | 93.33.208.114 | sfogliamattino.it

Cercansi nuove fonti per scongiurare il blocco idrico

Comune e Gesesa puntano sul riutilizzo dei pozzi non lontani di Pezzapiana, Campo Mazzoni e Pantano

LA CRISI

Paolo Bocchino

AAA cercasi altra acqua. La crisi idrica epocale che per la prima volta nella storia sta mettendo a rischio la disponibilità delle sorgenti molisane impone il reperimento di risorse alternative. La Gesesa, in linea con le indicazioni dell'amministrazione Mastella, ha avviato lo scouting che garantirebbe un piano B ininteramente sul territorio cittadino. Pezzapiana, Campo Mazzoni e Pantano: questo il tris di interventi che, se finanziati e autorizzati, consentirebbe una disponibilità aggiuntiva superiore ai 100 litri al secondo.

PEZZAPIANA

Il tassello prioritario della strategia delineata dall'amministratore di Gesesa Salvatore Rubbo e dal presidente Domenico Russo è il potenziamento dei pozzi di Pezzapiana che già oggi fungono da seconda gamba del fabbisogno cittadino con i 110 litri al secondo che si sommano ai 210 litri che giungono dal Molise. Due le azioni programmate: recupero di efficienza dei pozzi 1 e 2 funzionanti; riattivazione del pozzo 3 dismesso. Nel primo caso, grazie a un intervento di efficientamento delle pompe eseguibili in poche settimane, l'azienda garantirà un flusso aggiuntivo di 30 litri al secondo. Un tesoretto spendibile già agli inizi del nuovo anno. Più lunghi e ancora indefiniti i tempi per il ripristino del pozzo 3, che permetterebbe l'utilizzo di altri 40 litri al secondo. Per poterne beneficiare occorre in via libera all'operazione da parte della Regione e dell'Ente Idrico Campano, già formalmente interpellati da Gesesa. Nella missiva datata 16 luglio, l'amministratore Rub-

bo evidenziava come «lo stato di severità idrica si sta intensificando». Nell'ottica di incrementare la risorsa disponibile - proseguiva il manager - la scrivente società ritiene indispensabile eseguire il revamping della centrale di Pezzapiana, con ristrutturazione del pozzo 3 e potenziamento dell'impianto a filtri a carboni. Pozzo che garantisce 40 litri al secondo prima che una frana lo mettesse ko, e che è in grado di continuare ad assicurare tale standard, come accertato recentemente dai tecnici aziendali. «Tale portata - segnalava Rubbo - sarebbe estremamente preziosa già nelle attuali condizioni, ma ancora di più qualora si dovessero fronte-

teggere situazioni di emergenza». Cosa separa, dunque, dalla realizzazione dell'intervento? Il sì delle autorità interpellate e, soprattutto, i 2.303.327 euro necessari ai lavori.

CAMPO MAZZONI

Chiusi nel 2019 per il rinvenimento in autocontrollo di valori elevati di tetracloroetilene, anche i due pozzi in zona Ferrovia vanno riconsiderati come estremo rimedio a mali estremi. Perdurando l'alea delle sorgenti molisane, anche i 40 litri al secondo negletti di Campo Mazzoni tornano in gioco contro tutti i pronostici. Lo sta facendo Gesesa che nel luglio scorso ha chiesto a Regione ed Eic la concessione di finanziamenti per 2.417.857 euro necessari alla ristrutturazione e al potenziamento delle due bocche idriche. «Tale fonte endogena sarebbe estremamente preziosa» ha evidenziato Rubbo, subordinando però l'attivazione alla «realizzazione di un impianto di filtraggio a carboni attivi granulari, opera assolutamente indispensabile a garantire anche la sicurezza della risorsa idrica».



PANTANO
Ha molte meno chance di attivazione un'opzione prospettata di recente al Comune e «girata» a Gesesa per le verifiche. La centrale idrica di Pantano, dismessa da decenni, è penalizzata da un pessimo rapporto costi - benefici, dettagliato dall'amministratore Rubbo nella nota indirizzata il 19 novembre al sindaco Mastella. Il sopralluogo condotto nelle scorse ore sul sito ha evidenziato «un grado di vetustà e depauperamento tali da rendere le strutture non recuperabili». Dalle analisi sono risultati «valori per un singolo campione inferiori ai limiti di potabilità». L'impianto, così come fu realizzato, si presenta «inutilizzabile in quanto la falda è in-

fluenzata da continui intercambi con il fiume, e giacché la zona è soggetta a continui allagamenti». Rischi che si potrebbero neutralizzare solo realizzando «un potabilizzatore a valle del prelievo con le relative opere di protezione dalle esondazioni». Necessario inoltre «il completo rifacimento degli impianti di sollevamento e della adduttrice fino al serbatoio di San Vitale». Un intervento stimabile in circa 5 milioni per una risorsa idrica di pessima qualità: non il migliore degli investimenti.

fluenzata da continui intercambi con il fiume, e giacché la zona è soggetta a continui allagamenti». Rischi che si potrebbero neutralizzare solo realizzando «un potabilizzatore a valle del prelievo con le relative opere di protezione dalle esondazioni». Necessario inoltre «il completo rifacimento degli impianti di sollevamento e della adduttrice fino al serbatoio di San Vitale». Un intervento stimabile in circa 5 milioni per una risorsa idrica di pessima qualità: non il migliore degli investimenti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Spina Verde, «ritrovato» il collaudo chiesto con urgenza dalla Corte dei Conti

LA VERIFICA

Antonio Martone

E' destinato a sgonfiarsi il caso della Spina Verde. La Procura Regionale per la Campania della Corte dei Conti la scorsa settimana aveva aperto ufficialmente un procedimento istruttorio affidato al vice procuratore generale Ferruccio Capaldo su decreto del pubblico ministero, dove si contestava in particolare il mancato collaudo a fronte dell'esborso di circa 8 milioni di euro per un'opera inaugurata ben 8 anni fa e si rappresentava la questione delle continue vandalizzazioni. Nella pec indirizzata al segretario generale del Comune di Benevento Riccardo Feola venivano richiesti chiarimenti e l'invio di una relazione in 45 giorni. Eventuali mancanze avrebbero potuto portare a sanzioni nei confronti dell'amministrazione comunale dell'epoca retta da Pepe ed eventualmente un coinvolgimento di responsabilità dello stesso Comune. In queste ore, però, quello che è un piccolo giallo sembra essere destinato alla soluzione. Dalla prima verifica effettuata risulta che l'opera realizzata dall'impresa beneventana Lampugnale, è stata collaudata.

E' venuta fuori una determinazione dirigenziale del settore opere pubbliche del 15.2.2017 a firma del dirigente dell'epoca Maurizio Perlingieri, iscritta nel registro generale n.104 del 21.2.2017. L'atto ha il seguente eloquente oggetto: «Città Medie Più Europa - Lavori di sistemazione degli spazi sociali al Rione Libertà - Spina Verde. Approvazione collaudo e liquidazione stato finale ATI Lampugnale srl e Dago allestimenti srl di 281.260,34 Iva compresa al 10%». La prima considerazione che emerge è che questo adempimento è stato effettuato dalla prima giunta Mastella. L'equivoco, in pratica, è venuto fuo-



ri perché effettivamente all'atto dell'inaugurazione avvenuta il 7 maggio 2016 c'era stata solo una consegna provvisoria dell'opera ma senza alcun collaudo che come si evince dai documenti c'è stata circa 10 mesi dopo. Dirigenti e impresa, del resto avevano omologato la rendicontazione.

ri perché effettivamente all'atto dell'inaugurazione avvenuta il 7 maggio 2016 c'era stata solo una consegna provvisoria dell'opera ma senza alcun collaudo che come si evince dai documenti c'è stata circa 10 mesi dopo. Dirigenti e impresa, del resto avevano omologato la rendicontazione.

In questi anni il ritardo del collaudo ha dato vita ad una sorta di diatriba con una serie di ilazioni che in pratica sono state smentite. Del resto gli amministratori di palazzo Mosti non avrebbero potuto concedere in locazione o affidamento a terzi gli immobili della Spina Verde come nel caso dell'Arpac o di Intesa San Paolo per creare lo sportello bancomat. E' evidente che le «spiegazioni», motivate devono essere fornite per lo stato d'abbandono in cui ha versato per anni il complesso che è stato oggetto di frequenti atti vandalici da parte di ignoti. Dopo l'inaugurazione effettuata in tutta fretta, in effetti, c'è voluto del tempo per la sistemazione e soprattutto affidarla in uso a terzi visto che il Comune ha avuto problemi per la gestione. Tra l'altro all'epoca non era stato possibile mettere in funzione le telecamere di videosorveglianza per la mancanza della fibra. La situazione attuale, grazie ad una serie di interventi si è regolarizzata anche se resta il problema di alcune infrastrutture come vasche e panchine non sfruttate.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Nel Sannio depositi per sei miliardi C'è più liquidità ma meno prestiti

L'ECONOMIA

Domenico Zampelli

Provincia di Benevento sul podio del Mezzogiorno, nei primi sei mesi del 2024 sono aumentati i depositi da parte di famiglie ed imprese - attualmente sfiorano i 6 miliardi - segno che c'è un po' più di liquidità in giro. Una buona notizia, che avrebbe potuto essere ottima se non fossero contemporaneamente diminuiti i prestiti. Lo rivela il report congiunturale appena pubblicato da Bankitalia, che assegna al Sannio il terzo posto nel Meridione per l'aumento percentuale dei depositi: +3,7%, un dato battuto solo a Salerno (+3,9%) e a Barletta Andria Trani (+4,6). Un terzo posto che diventa primo mettendo insieme i dati degli ultimi

18 mesi: in questo caso l'incremento percentuale è superiore al 5%. Scatto in avanti anche per le altre province campane: Salerno è prima con un incremento del 3,9% (totale a quota 23 miliardi), che diventa +3,4% a Caserta (16,4 miliardi), +2,2% a Napoli (57 miliardi) e +2% ad Avellino (10,6 miliardi). Gli aumenti - spiega il report di Bankitalia - sono trainati esclusivamente da quelli delle imprese, mentre l'andamento stazionario delle giacenze liquide delle famiglie riflette anche l'indirizzio del risparmio verso attività più remunerative. Il dato positivo sannita si estende anche ai prestiti. Che diminuiscono, ma in proporzione minore rispetto al resto della Campania. Debolezza della domanda da parte delle aziende e il permanere di politiche improntate alla prudenza da parte degli intermediari non

hanno aumentato i flussi, che in provincia di Benevento si attestano sempre a 2,5 miliardi, appena 7 milioni in meno rispetto a dicembre 2023, che diventano 50 milioni in meno confrontando il dato di dicembre 2022. Peraltro quello sannita è il decremento più contenuto in Campania: -0,7%. Va decisamente peggio a Salerno (-1,8%), mentre Caserta fa registrare -1,3%. Avellino -1,1% e Napoli -0,9%. Non tutto il Mezzogiorno è uguale, in questo caso: ci sono territori in cui i prestiti delle banche aumentano: è il caso delle province di Isernia (+0,6%) e di Calтанissetta (+1,2%). Anche al nord, peraltro, i prestiti a famiglie ed imprese registrano un periodo di stasi, peraltro con diverse eccezioni: su tutte le province emergono i dati registrati a Lucca (che totalizza un importante +10,5%), Arezzo e Parma (in en-

trambi i casi intorno al 5%). Sarebbe importante quindi, rimettere in moto il rubinetto del credito. Anche perché lo studio Bankitalia prevede che il 2024 per la Campania andrà bene ma non benissimo, o comunque non ai livelli del 2023. «In base ai dati raccolti nel sondaggio congiunturale della Banca d'Italia - si legge infatti nel rapporto - circa l'80 per cento delle imprese dell'industria e dei servizi prevede di chiudere in utile l'esercizio 2024, una quota elevata seppure più contenuta rispetto al dato del 2023 (85,2%). E' ancora cresciuto sensibilmente il valore dei titoli a custodia detenuti dalle famiglie e dalle imprese campane: in pratica azioni, obbligazioni, titoli di Stato e altri titoli di debito negoziabili sul mercato, quote di fondi comuni di investimento e qualsiasi altro titolo normalmente ne-



goziato». Un dato trainato per oltre la metà da titoli di Stato. Da segnalare infine che il settore delle costruzioni è rimasto in espansione, sostenuto dall'accelerazione degli investimenti pubblici degli enti locali e dall'avanzamento dei lavori finanziati dal PNRR. Il comparto delle ristrutturazioni abitative, in particolare, pur risentendo della rimodulazione degli incentivi fiscali, ha beneficiato nei primi mesi dell'anno del protrarsi

degli interventi attivati sul finire del 2023 in vista della riduzione delle agevolazioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

RESTA IN ESPANSIONE IL SETTORE EDILIZIO ANCHE GRAZIE AGLI INVESTIMENTI PUBBLICI DERIVANTI DAI PROGETTI PNRR

Crisi idrica no-stop zootecnica in affanno «Cambiare strategie»

Il sindaco di San Giorgio De Vizio: «Riflessi sugli allevamenti, servono invasi». Maddalena (Baselice): «Correre ai ripari»

FORTORE E MISCANO

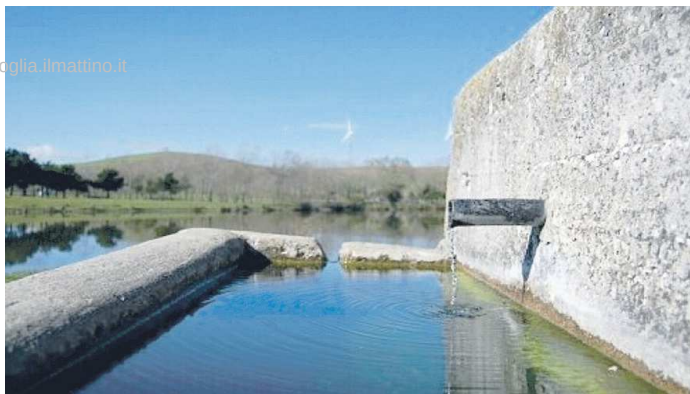
Celestino Agostinelli

Le criticità legate all'approvvigionamento idrico in calo non riguardano solo le abitazioni. A pagarne le conseguenze, di carattere economico e produttivo, sono infatti soprattutto le aziende zootecniche. Nel solo territorio a ridosso del Miscano e del Fortore, nell'area di San Giorgio la Molara, si contano circa 6.500 bovini, 5.500 ovini e 3.000 suini, oltre ad allevamenti in avicoltura.

«Sicuramente la mancanza di piovane dallo scorso aprile a tutto ottobre ha influito negativamente anche sugli allevamenti di bovini, ovini e suini, che nel Fortore, nel Miscano e nel Tammaro sono numerosi. Ciò comporta l'approvvigionamento idrico da fonti diverse dagli acquedotti. Tra l'altro, l'acqua destinata all'abbeverata deve comunque essere di buona qualità, perché in caso contrario può comportare problemi sanitari, riduzione delle prestazioni produttive, alterazione della qualità dei prodotti stessi, come latte e carne». Così Nicola De Vizio, sindaco di San Giorgio la Molara e veterinario, nel commentare la questione carenza idrica, che sta persistendo anche in inverno. «Nei giorni scorsi, molti comuni come il nostro hanno ricevuto l'avviso di riduzione di approvvigionamento idrico, da parte degli enti erogatori, con cali anche del 30%. Questo perché le piogge scarseggiano e anche i grandi invasi del Molise, come il Liscione, accusano l'abbassamento del livello dell'acqua.

Una mucca, ad esempio, ha bisogno di circa 60 litri di acqua al giorno, e allo stato attuale, anche se il nostro territorio è ricco di acqua propria, molti allevatori fanno ricorso ad autocisterne, per garantire il relativo sostentamento agli animali. Vanno pensate strategie nuove, come il recupero dell'acqua piovana, sia con invasi che con serbatoi. Come veterinario - aggiunge - ritengo che gli allevatori della nostra area non solo osservano ogni disposizione vigente sulla tutela dei capi allevati, ma applicano ancora pratiche che non stressano l'animale, tenendo conto delle loro esigenze fisiologiche ed etologi-

che. L'uso parsimonioso di acqua gioca un ruolo determinante sul benessere animale». Ci sono inoltre giovani allevatori, come Giuseppe D'Arriso, con la sua azienda zootecnica a San Bartolomeo in Galdo, che non disdegnano una certa autocritica. «Vero è - afferma D'Arriso - che le recenti stagioni estive sono sempre più caratterizzate dal medesimo problema, la carenza idrica per i nostri fabbisogni agricoli. Ma ognuno di noi, in questo specifico contesto, può essere vittima o artefice del problema. L'acqua è un bene prezioso e non bisogna sprecarla, questo vale



anche per quella che viene giù dal cielo e finisce, o a volte non finisce, sui nostri campi e nei nostri piccoli invasi. Quindi, senza piangerci addosso, va presa in seria considerazione la tesi su come tesaurizzare l'acqua piovana nei campi, durante la stagione estiva, autunnale e invernale». Un problema che investe naturalmente anche gli operatori dei comparti ristorazione e bar, titolari delle aziende artigiane e delle piccole industrie,

che si uniscono all'allarme lanciato dagli agricoltori. Tra i centri più impegnati sul fronte dell'autonomia per quanto riguarda le risorse idriche figura Foiano di Val Fortore, che nel frattempo pensa alla desalinizzazione del lago San Giovanni. I sindaci, dunque, si dicono pronti ad aprire un tavolo tecnico: «L'obiettivo è focalizzare il problema ormai reale e persistente - sottolinea Massimo Maddalena, primo cittadino di Baselice - attraverso un incontro

sull'indispensabile quanto necessario miglioramento del servizio idrico e la sostenibilità delle infrastrutture. Alla presenza e con il supporto dei gestori delle reti idriche, per correre ai ripari, perché, come è noto, quello della fornitura idrica è un sistema complesso che serve non solo il centro urbano ma anche le aree periferiche, le attività produttive industriali, artigianali e più di tutte agricole».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Raid e colluttazione in casa del sindaco zoom in Prefettura, incubo escalation

CASTELVENERE

Michele Palmieri

Si è svolto ieri mattina, al Palazzo del governo, il Comitato per l'ordine e la sicurezza pubblica convocato dal prefetto Raffaela Moscarella, dopo l'aggressione e il tentativo di rapina subito dal sindaco di Castelvenero, Alessandro Di Santo.

Una vicenda, quella avvenuta nella notte tra mercoledì e giovedì scorso, che ha scosso l'opinione pubblica e l'intera valle Telesina, incrementando la paura alla luce dei numerosi furti che si stanno verificando in provincia, al netto dell'intensificazione dei controlli



da parte delle forze dell'ordine. Sull'inquietante episodio, intanto, proseguono le indagini dei carabinieri della Compagnia di Cerreto Sannita, che hanno raccolto la denuncia del primo cittadino, il quale è stato riascoltato ieri

matina. Al vaglio degli inquirenti anche le numerose registrazioni dell'impianto di videosorveglianza della villa, ubicata in pieno centro, in via Verdi. Immagini che immortalano i quattro mal-

venti che, incappucciati, tentavano di intrufolarsi all'interno dell'abitazione. Insomma, una notte da incubo quella che ha visto protagonista la fascia tricolore e che poteva far registrare conseguenze anche peggiori. Il raid, in realtà, sarebbe cominciato già all'1.30, orario in cui Di Santo avrebbe notato gli infissi sollevarsi e la finestra scorrevole aprirsi. I banditi sarebbero giunti in paese a bordo di un'Audi Q5 bianca, lasciandola in sosta a circa 100 metri dalla villa, in piazza Moscati. Da lì, a piedi, si sarebbero diretti verso l'abitazione, concentrando le loro attenzioni prima sul garage e poi su una porta. Solo successivamente, hanno

tentato di aprire la finestra posta al primo piano dello stabile e che dava nella stanza in cui in quel momento si trovava Di Santo. Quest'ultimo ha quindi reagito, cercando di respingere i malviventi e ingaggiando una colluttazione nella quale sarebbero volati calci, pugni e schiaffi. Coraggio e intraprendenza che hanno permesso di respingere l'assalto, anche se uno dei malviventi è riuscito a colpirlo al collo, alla faccia e al torace prima di darsi alla fuga. Lanciato l'allarme, sul posto sono giunti i carabinieri. Toca adesso alla polizia indagare anche sull'auto utilizzata dalla banda, che sarebbe risultata rubata e abbandonata dopo uno schianto lungo via San Giovanni a Teles Terme, non lontano dallo svincolo della Fondovalle Isclero.

Nel Sannio, intanto, si aspettano i rinforzi promessi dal ministro dell'Interno Matteo Piantedosi, per cercare di contrastare la preoccupante escalation.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Scontro camion-pullman feriti e code sulla Telesina

PAUPOSI

La statale 372 Telesina torna ad essere teatro di incidenti. L'ultimo, in ordine di tempo, è avvenuto ieri mattina, intorno alle 10. A scontrarsi un mezzo pesante e un pullman extraurbano dell'Air, con a bordo passeggeri. Feriti sia l'autista del bus che il conducente del camion, che pare viaggiasse insieme a un'altra persona.

L'impatto si è verificato al chilometro 51 della statale che coincide con lo svincolo di Pauposi, non distante dal senso unico alternato istituito per i lavori sul viadotto Pantano. Fortunatamente, i passeggeri dell'autobus - quasi tutti giovani - sono rimasti illesi. L'autobus, in questo caso, viaggiava in direzione Benevento ed era partito dal centro di Cusano Mutri per raggiungere il capoluogo. Scattato l'allarme, sul posto sono arrivati i vigili del fuoco del vicino distaccamento volontari di Vitulano e del comando provinciale, estraendo l'autista del camion rimasto incastrato nella cabina. Sul posto anche le ambulanze del 118, operai Anas e carabinieri. L'autista è stato poi trasportato in ospedale per sottoporsi ai



necessari accertamenti e ricevere le cure del caso. Meditato sul posto, invece, il conducente del pullman. Inevitabilmente, il traffico lungo l'arteria è andato completamente in tilt e per questo è stato poi deviato tra gli svincoli di Pauposi e Ponte-Torrecuso lungo la viabilità alternativa. Una decisione dettata dalla necessità di consentire non solo il soccorso dei feriti ma anche l'espletamento dei rilievi, che saranno utili a ricostruire la dinamica dell'impatto. In un secondo momento è infine stato istituito un senso unico alternato, con la situazione che è rientrata gradualmente così come le code lungo l'arteria.

mi.pa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sfide lavoro e inclusione disco verde ai tirocini

PIETRELCINA

Miriam Masone

Il paese natale di san Pio conferma l'attenzione verso il sociale, lanciando un'iniziativa ambiziosa che guarda senza dubbio al futuro. Infatti, grazie al progetto Gol (Garanzia occupabilità lavoratori) Campania, finanziato dal Piano nazionale di ripresa e resilienza, saranno attivati 30 tirocini nella durata di dodici mesi per giovani, meno giovani, lavoratori fragili e disoccupati che siano residenti nel territorio pietrelcinese o distanti al massimo 50 chilometri da esso.

I tirocinanti si occuperanno di manutenzione del verde, pulizie, promozione turistica, custodia degli impianti e dei servizi creativi. Pietrelcina, dunque, in questo modo intende compiere un passo in avanti verso un futuro più inclusivo e sostenibile, offrendo non soltanto un'opportunità a coloro che cercano lavoro ma contribuendo anche a migliorare la qualità della vita dei cittadini e a valorizzare il patrimonio storico e culturale. «È un'importante occasione di collaborazione per la comunità - ha detto il sindaco Salvatore



Mazzone -, oltre che una chance per acquisire competenze spendibili nel mondo del lavoro e aumentare le proprie possibilità di trovare un'occupazione stabile. I tirocinanti daranno una mano per lo svolgimento di diverse attività, contribuiranno a potenziare i servizi, ma soprattutto a rendere più decorosa e attraente Pietrelcina anche in vista dell'annogiubilare». L'iniziativa, sostenuta dal Pnrr, si inquadra nel più ampio contesto delle politiche attive del lavoro volte a ridurre il divario occupazionale e a promuovere l'inclusione sociale, soprattutto in territori delle aree interne, proprio come Pietrelcina, afflitte come è noto dal nodo spopolamento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Assegnate le deleghe Iacovella: tutti coinvolti

CASALDUNI

Paolo Bontempo

Il sindaco di Casalduni Pasquale Iacovella ha assegnato le deleghe agli assessori e a tutti i consiglieri. «Tutti coinvolti - precisa - nelle attività amministrative con il compito di curare anche il decoro di diverse aree del paese».

Al vice sindaco Luigi Nave spettano l'urbanistica, lavori pubblici e servizi sociali e sarà supervisore del decoro della casa comunale. All'assessore Pina D'Aloia, invece, i rapporti con le associazioni, con la parrocchia, con le scuole nonché con il personale dipendente; sarà supervisore del decoro degli appartamenti ubicati in località Fraccacreta. Al presidente del Consiglio Giuseppe Mastrocola, invece, sport, pesca e caccia e decoro di "Città Giardino", della palestra comunale e degli impianti sportivi di via Cupa. Al consigliere Salvatore Romano i rapporti con le associazioni di categoria e agricoltura nonché decoro del castello, delle aree limitrofe e del percorso storico relativo all'eccidio di Casalduni.



A Marcello Lombardi i rapporti con Forum Giovani e il ruolo di supervisore del decoro del verde pubblico e delle aree cimiteriali. Per Angelantonio Mancini raccolta differenziata e decoro dell'auditorium Aldo Moro e delle aree verdi circostanti. A Lucio D'Addona servizi sociali limitatamente al settore disabilità e decoro delle aree verdi antistanti la parrocchia. A Luciano De Angelis videosorveglianza, pubblica sicurezza e Protezione civile nonché supervisore del decoro degli ingressi del paese. A Debora Sgro cultura, progetti relativi a salute e benessere e supervisione del decoro della biblioteca multimediale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il cambio di paradigma, lo sviluppo

(C) Ced Digital e Servizi | 1732519715 | 93.33.208.114 | sfoglia.ilmattino.it

Cultura d'impresa la spunta Napoli: sarà capitale nel 2025

► Turismo e start up, la città produce il 7% della ricchezza del Sud
La decisione di Confindustria. Passaggio di consegne con Torino

IL RICONOSCIMENTO

Nando Santonastaso

Napoli, capitale del Mediterraneo, produce da sola il 25% del Pil della Campania e il 7% della ricchezza complessiva del Mezzogiorno. È il punto di riferimento del sistema delle start up innovative grazie alla sinergia tra Pmi e università, permettendo alla Campania di essere seconda in Italia in questa classifica oltre che sede di uno dei più efficienti ecosistemi della ricerca e dell'innovazione del Paese. La sua attrattività sul piano turistico e culturale, incentivata soprattutto dai visitatori stranieri, non fa quasi più notizia mentre cresce l'interesse delle grandi banche per il dinamismo delle imprese, come testimoniato in questi giorni dall'aggiornamento congiunturale di Banca d'Italia, e nel contempo si afforza il ruolo delle Banche di territorio. Ecco, si potrebbe ancora continuare a lungo per raccontare i "primati" della città, peraltro ancora poco conosciuti (senza ovviamente nascondere limiti,

ESULTA IL PRESIDENTE DEGLI IMPRENDITORI NAPOLETANI JANNOTTI PECCI: LA METROPOLI POLO DI ECCELLENZE PRODUTTIVE

ritardi e contraddizioni) ma già questo basta e avanza per spiegare perché proprio Napoli è stata designata da Confindustria ad essere la "Capitale della cultura d'impresa 2025", succedendo a Torino. Si tratta dell'iniziativa lanciata nel 2019 dalla più rappresentativa delle Associazioni imprenditoriali d'Italia, dedicata alle associazioni del Sistema e alle imprese, «per sostenere e sviluppare la consapevolezza del valore sociale e identitario, oltre che economico, della cultura del fare impresa e favorire una visione non convenzionale del mondo imprenditoriale». In sostanza, l'obiettivo è coinvolgere il sistema associativo nella promozione e valorizzazione delle economie locali, anche al di fuori del sistema confederale, rafforzando al tempo stesso il network territoriale e le partnership pubblico-private anche in campo culturale.

È sempre più l'ora di Napoli, dunque, ed è assai significativo che l'annuncio della designazione sia avvenuto a Torino, a poche ore dalla nomina del sindaco Gaetano Manfredi a presidente dell'Ance ufficializzata sempre nella città sabauda durante l'assemblea dei Comuni d'Italia al Lingotto. Non è solo un riconoscimento simbolico, peraltro, all'affidabilità del sistema delle imprese napoletano:



A destra Jannotti Pecci, presidente degli industriali di Napoli

«Essere Capitale della cultura d'impresa 2025 – spiega Confindustria – rappresenta una grande opportunità di crescita, un laboratorio di idee e nuovi progetti, una vetrina del nostro saper fare, che può dare un impulso significativo allo sviluppo di sinergie tra impresa, comunità e territori». Non a caso, si intitola «Radicali nel futuro» il progetto proposto dall'Unione industriali di Napoli: parole che bene sintetizzano la spinta delle imprese della città e dell'area metropolitana verso una dimensione di crescita e di sviluppo moderna, capace di intercettare le traiettorie della digitalizzazione (e dell'Intelligenza artificia-

le) senza rinunciare ai capisaldi della sua storia culturale, sociale e produttiva.

«Napoli con la sua area metropolitana è un polo di eccellenze produttive e di filiere internazionali – commenta il presidente dell'Unione Industriali di Napoli, Costanzo Jannotti Pecci -. Ha inoltre una forte identità,

LA DESIGNAZIONE CONSENTIRÀ UN PALINSESTO DI EVENTI: NEL 2024 IN PIEMONTE 75MILA VISITATORI

consolidata in tanti settori del Made in Italy, con un retroterra di cultura di impresa che affonda le radici nel passato. Ma Napoli è anche al centro dell'attenzione internazionale, luogo di elezione per narrazioni da differenti prospettive, meta sempre più frequente per turisti provenienti da ogni Continente, musa ispiratrice di una quantità assai elevata di produzioni culturali, locali, italiane e internazionali. La designazione di Capitale della Cultura d'Impresa 2025 premia questa vocazione produttiva e culturale della città, che proprio nel prossimo anno festeggerà la ricorrenza dei 2500 anni dalla fondazione di Neapolis».

IL RICONOSCIMENTO IN CIFRE

Cosa vuol dire, allora, in concreto essere la prima città italiana in questa particolare graduatoria? Torino, per citare l'esempio più recente, nel corso del 2024 ha animato la città dando vita a un palinsesto di 130 eventi con 75.000 partecipanti, di cui 40.000 visitatori della mostra «Torino al futuro», e oltre 650 speakers. Fra le eredità del riconoscimento, inoltre, spicca lo stretto legame instaurato con le principali istituzioni culturali del territorio, molte delle quali hanno nell'occasione deciso di aderire all'associazione confindustriale torinese. Una sfida non da poco, dunque, per l'Unione industriali di Napoli che però ha già mostrato in questi mesi



A Torino il passaggio di consegne della Capitale della cultura d'impresa fra le delegazioni. Nel tondo il logo

capacità organizzativa, visione e attenzione ai temi più stringenti per il territorio e i propri associati. Dice Marco Gay, presidente degli industriali torinesi: «Ad accomunare cultura e imprenditoria è la creatività, l'impulso generatore di un'opera che sta alla base sia del gesto artistico, sia del fare impresa, espressione in entrambi i casi di quella risorsa preziosa e insostituibile che si chiama talento. La cultura è impresa e l'impresa è cultura. È il principio ispiratore che ci ha guidati nella definizione delle attività per celebrare il titolo attribuitoci per il 2024 insieme ai principali attori del territorio e alle aziende che hanno

supportato il progetto. Cultura d'impresa non quale mera narrazione di un pur glorioso passato, dunque, ma quanto piuttosto come una visione dell'avvenire, proponendoci di coinvolgere e stimolare su questi temi l'intera comunità, ma di farlo soprattutto nei confronti dei più giovani».

A Torino l'Unione industriali di Napoli era rappresentata dal Direttore generale Francesco Benucci e dai vicepresidenti Gabriele Fasano, Guido Bourelly, anche Presidente del Gruppo Piccola Industria, e Antonio Amato, Presidente del Gruppo Giovani Imprenditori.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Talenti della ricerca e aziende parte il polo meridionale per il Made in Italy "green"

L'INNOVAZIONE

Mariagiorgiana Capone

Napoli Est si arricchisce di un nuovo hub, che sarà in grado di spingere il settore manifatturiero verso un futuro sempre più green. È la sede Sud del Mics, acronimo di Made in Italy Circolare e Sostenibile, un partenariato esteso finanziato dal Ministero dell'Università e della Ricerca con 114 milioni dal Pnrr e 11 milioni di co-investimenti privati.

Il fine ultimo di questa collaborazione stretta tra talenti della ricerca e delle industrie, come tante nate sotto l'egida dell'Ue, è realizzare iniziative che renderanno il Made in Italy sempre più autosufficiente, auto-regenerativo, affidabile, sicuro e sostenibile, dalla progettazione alla produzione il

settore manifatturiero.

Una filiera vincente in Campania al punto da organizzare il Roadshow Mics nel Polo tecnologico della Federico II di San Giovanni a Teduccio, dove da ieri c'è la sede Sud, appunto, dedicata alla crescita del Mezzogiorno e punto di riferimento per formazione, ricerca e innovazione, con un focus particolare sullo sviluppo di nuovi materiali e le loro applicazioni nell'arredamento, abbigliamento e automazione-meccanica.

A SAN GIOVANNI A TEDUCCIO IL PARTENARIATO PROMOSSO DAL MUR CON I FONDI PNRR E DAI PRIVATI

MANIFATTURIERO DEL FUTURO

La seconda fermata del Roadshow organizzato da Mics dal titolo «L'innovazione in cammino. Costruiamo, tappa dopo tappa, il manifatturiere del futuro», è stata una giornata strutturata intorno a vari panel moderati da Gerardo Ausiello, caporedattore del Mattino. L'evento ha visto un ricco parterre con esponenti istituzionali e accademici tra cui Fabrizio Cobis del Mur, Fabiola Gallo del Ministero delle Imprese e del Made in Italy, e Valeria Fascione, assessore alla Ricerca, Innovazione e Startup della Regione Campania. Ne è seguito un dibattito ricco di spunti e articolato con cui sono stati affrontati temi cruciali come la sostenibilità e l'evoluzione dei materiali, toccando ambiti che spaziano dal packaging all'aerospazio, fino al rinnovamento dei settori della pelle e della moda, e mostrando come la sinergia tra Università, imprese e istituzioni

AL CENTRO DEL FOCUS LO SVILUPPO DI NUOVI MATERIALI E LE LORO APPLICAZIONI NELL'ARREDAMENTO MODA E AUTOMOTIVE



La seconda tappa del roadshow «L'innovazione in cammino. Costruiamo, tappa dopo tappa, il manifatturiere del futuro» del MICS all'università di San Giovanni a Teduccio

NEAPHOTO RENATO ESPOSITO

lia Fascione, assessore alla Ricerca, Innovazione e Startup della Regione Campania. Ne è seguito un dibattito ricco di spunti e articolato con cui sono stati affrontati temi cruciali come la sostenibilità e l'evoluzione dei materiali, toccando ambiti che spaziano dal packaging all'aerospazio, fino al rinnovamento dei settori della pelle e della moda, e mostrando come la sinergia tra Università, imprese e istituzioni

ni possa rilanciare la competitività del Paese.

Come ha sottolineato Antonio Lanzotti, docente della Federico II e consigliere delegato di Mics per il Sud, la nuova sede nasce «per valorizzare le iniziative del Made in Italy secondo le vocazioni del Mezzogiorno» ma durante la giornata sono state illustrate anche «alcune attività di ricerca svolte da giovani di talento, con competenze di Industria 5.0,

Il cambio di paradigma, gli investimenti

(C) Ced Digital e Servizi | 1732519784 | 93.33.208.114 | sfoglia.ilmattino.it



Le prospettive

Sud e Zes unica, l'exploit via libera a 300 investitori

► Anche multinazionali tra le aziende autorizzate dalla struttura di missione di Palazzo Chigi. Valgono due miliardi i progetti messi in campo nel Mezzogiorno



Il rapporto

Dalla Campania sei big manager nei board delle prime 100 società

Nei board delle prime cento società italiane per capitalizzazione ricoprono figure apicali ben sei manager provenienti dalla Campania. È il dato che emerge dal rapporto «Board index 2024» presentato a Milano da Spencer Stuart, tra le principali società a livello mondiale nel leadership advisory services. Il rapporto, giunto quest'anno all'edizione numero 29, si focalizza sui Consigli d'Amministrazione delle

prime cento aziende esaminando nel dettaglio il percorso che le società affrontano sui principali temi di governance. Eccoli i sei big manager campani: Stefano Francavilla, di Avellino, vice-presidente/Ceo di Alerion, Pasqualino Monti, di Ischia, Ceo di Enav, e i napoletani Giuseppe Castagna, Ceo Banco Bpm, Antonio Tartaro, Ceo di Ivs Group, Andrea Moneta, presidente di Lottomatica Group, e Roberto Cecatto, Ceo di Rai Way.

impegnati nello sviluppo di dimostratori nei laboratori federici dei Mics e della Stazione Sperimentale per l'Industria delle Pelli e delle Materie Concianti (Sisp) a Pozzuoli». Un punto fondamentale poiché «la sfida del Made in Italy dovremo vincerla insieme ai giovani per il loro futuro in Italia e per il futuro dell'Italia stessa».

Dopo Roma e Napoli, il Roadshow Mics proseguirà verso Bari, continuando idealmente a cucire l'Italia attraverso la condivisione di conoscenze e risultati lungo un percorso che unisce il Paese.

IL NUOVO POLO DI ECCELLENZA

La sede Mics Sud nel Polo di San Giovanni a Teduccio, sarà un luogo in grado di incarnare perfettamente la vocazione del Mezzogiorno a diventare un hub dell'innovazione. Un centro di sapere e ricerca con l'ambizioso obiettivo di sviluppare nuovi materiali e applicazioni in settori strategici come arredamento, moda e automazione, rafforzando il legame tra tradizione e modernità.

«L'ambizione è fare qualcosa di grande, impiegare bene e velocemente le risorse, realizzare cose in grado di rimanere»

ha sottolineato Cobis. Domenico Caputo, docente di Scienza e tecnologia dei materiali all'Università Federico II e leader dello Spoke 4 di Mics, ha sottolineato l'importanza del coinvolgimento «di oltre 900 ricercatori, molti dei quali attivi nel Sud Italia» nei progetti finanziati con un investimento senza precedenti, di cui «il 40 per cento di quelli pubblici al Mezzogiorno».

Il Roadshow ha offerto anche uno spazio per riflettere sulla trasformazione del settore conciario. Edoardo Imperiale, direttore della Sisp e membro del Cda dei Mics, ha descritto il progetto Solaris, che punta allo sviluppo di materiali circolari alla riduzione degli sprechi, alle tecnologie green applicate al comparto conciario, che stanno ridefinendo il paradigma della produzione, mantenendo standard elevatissimi. «La pelle italiana, simbolo di eccellenza artigianale, oggi si reinventa con l'obiettivo di coniugare qualità e sostenibilità» ha detto Imperiale, delineando un futuro dove innovazione e rispetto per l'ambiente vanno di pari passo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I PROGETTI

Oltre trecento autorizzazioni uniche rilasciate finora dalla Struttura di missione della Zes unica Sud insediata a Palazzo Chigi. Corrispondono ad altrettanti investimenti, per un valore complessivo superiore a 2 miliardi di euro, richiesti da imprese private in gran parte già insediate nelle regioni meridionali e interessate a sviluppare ulteriormente i propri obiettivi, ma non mancano imprese che hanno scelto il Sud per la prima volta e tra esse, a quanto pare, anche alcune multinazionali. I numeri sul forte impatto della Zona economica speciale nel Mezzogiorno, la più grande d'Europa per omogeneità di area, iniziano a filtrare in attesa che, ormai tra pochi giorni, diventeranno ufficiali a tutti gli effetti attraverso la prevista conferenza stampa di «fine mandato» del ministro Raffaele Fitto che della Zes unica è stato indubbiamente

L'ANNUNCIO DELL'ACCELERAZIONE DAL COMMISSARIO ROMANO DURANTE UN CONVEGNO A NOLA ALL'INTERPORTO

te il principale promotore. Ieri è toccato al coordinatore della Struttura di missione, l'avvocato napoletano Giosy Romano, annunciare durante il suo intervento da remoto al convegno «L'economia dei territori tra nuove sfide e opportunità», svoltosi all'Interporto Campano di Nola, che era stata superata quota 300, un numero a dir poco impensabile solo qualche mese fa, quando – era estate – il ministro scelse Romano per la guida della Struttura di missione alla luce degli ottimi risultati di quando era commissario straordinario della Zes Campania e Calabria. Promessa e attuata, l'accelerazione per i progetti che erano rimasti in una sorta di limbo nel passaggio dalle Zes regionali a quella unica per tutto il Sud, si legge in un numero che da solo rende l'idea della svolta: le autorizzazioni decise dalla Conferenza dei servizi per il via libera ad ogni progetto arrivano entro un mese, 31 giorni per la precisione, dalla presentazione dell'istanza. Un record di celerità che fa impallidire i dati del passato che attribuivano alle lentezze burocratiche i lunghi ritardi e spesso persino la rinuncia al finanziamento da parte delle imprese. L'autorizzazione unica, la vera novità procedurale della Zes (eliminata di fatto 34 passaggi burocratici) ha confermato ancora una volta tutta la sua concretezza, garantendo agli imprenditori tempi certi per i loro investimenti. Peraltro, come ha messo bene in evidenza nelle ultime ore il report di Srm pubblicato ieri, si tratta di una opportunità ancora poco conosciuta dagli stessi addetti ai lavori. Lo ha constatato in prima persona



proprio Romano, ospite ieri a Brescia di un'importante iniziativa organizzata dall'Ordine locale dei dottori commercialisti: è bastato un accenno alle potenzialità della Zes unica per catturare l'attenzione degli imprenditori e consulenti presenti, riproponendo l'esigenza di un serio piano di comunicazione per quello che al momento appare come lo strumento più agevole per investire nel Mezzogiorno.

LE LINEE GUIDA

Naturalmente in questo percorso non mancano incognite che andrebbero superate al più presto per evitare pericolose frenate. La prima riguarda l'approvazione del Piano strategico triennale, previsto dalla legge istitutiva della Zes unica. È la cornice di riferimento per l'attuazione degli obiettivi della Zona economica speciale, le linee guida insomma. Al momento ne circola soltanto una bozza che certo non ha impedito la presentazione dei progetti e la loro autorizzazione ma senza il testo definitivo si rischia, come detto, di creare un ostacolo allo snellimento delle procedure che è il vero valore aggiunto della Zes unica. Non è un caso che un'autorevole sollecitazione a colmare la lacuna sia giunta nei giorni scorsi dalla Corte dei Conti che monitora ovviamente da vicino



Il Porto di Napoli porta di accesso alle aree industriali nell'ambito della Zes. A lato il commissario Giosy Romano

anche questo strumento.

IL CREDITO D'IMPOSTA

L'altra incognita assai rilevante riguarda la percentuale di credito d'imposta che sarà applicata dall'Agenzia delle Entrate. Dallo scorso 18 novembre e fino al termine ultimo del 2 dicembre è possibile presentare alla stessa Agenzia le comunicazioni integrative, appositamente previste per completare la documentazione sull'investimento realizzato. L'adempimento riguarda le imprese che, dal 12 giugno al 12 luglio 2024, hanno inviato la comunicazione di accesso al credito d'imposta. La mancata presentazione di tale comunicazione comporta la decadenza dall'agevolazione. Attraverso la comunicazione integrativa possono essere indicati anche investimenti ulteriori, ovvero di importo superiore, rispetto a quelli risultanti dalla comunicazione originaria. Come si intuisce si tratta di dati a dir poco sensibili perché da essi dipenderà la quantità di risorse destinate alla copertura del credito d'imposta e la per-

centuale definitiva prevista per ogni finanziamento. Come si ricorderà, a maggio scorso erano arrivate all'Agenzia delle entrate oltre 16mila domande per cogliere l'opportunità della Zes unica. Un numero imprevedibile sul quale si innestò una polemica tra lo stesso Fitto e il Direttore dell'Agenzia: quest'ultima, in base al numero di domande e all'ammontare della copertura prevista dal Governo (all'epoca 1,6 miliardi) aveva calcolato al 17% il limite massimo del Credito concedibile, molto meno del 60% indicato invece dal ministro Fitto. Di qui il necessario approfondimento del dossier e la nuova scadenza mentre il Go-

ORA LE LINEE GUIDA. CREDITO D'IMPOSTA: GOVERNO E AGENZIA DELLE ENTRATE DEVONO SCIogliere IL NODO

verno ha aumentato di altri 1,6 miliardi la dotazione del Credito stesso: pochi giorni ancora e si dovrebbe venire a capo dell'intera questione, nell'interesse delle casse pubbliche, del Mezzogiorno e delle imprese.

n.sant.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

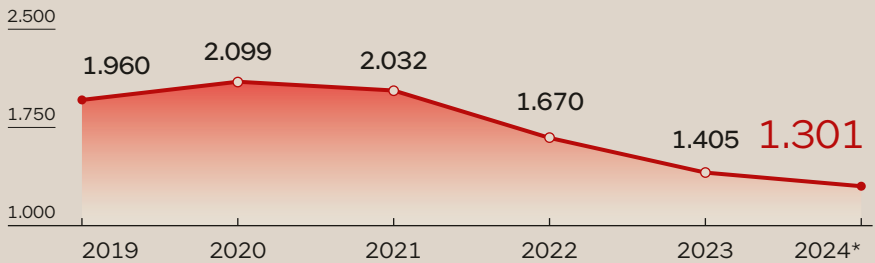
7e9426c16e9a53a48a837e956fc73efc

Primo Piano

Come cambia l'occupazione

**CHI NON STUDIA
E NON LAVORA**
I Neet fra 15 e 29 anni,
2019-2024
In migliaia

(*) I semestre.
Fonte: elab. Censis
su dati Istat



Prospettive per il futuro. Il 34% dei giovani immagina di trovare il lavoro ideale entro cinque anni

Aumentano i giovani al lavoro, ma la paga resta il principale motivo per cambiare

Ricerca di «Noto Sondaggi». Tra i disoccupati, il 57% di chi rifiuta un impiego lo fa perché la retribuzione è sotto le aspettative. Un terzo degli occupati dichiara che sta cercando di cambiare: la metà lo farebbe per lo stipendio

Valentina Melis

È lo stipendio il motivo principale per il quale i giovani fra 18 e 34 anni rifiutano un lavoro, o per il quale, se già impiegati, si guardano intorno alla ricerca di un nuovo impiego. Per i più giovani, poi, nella fascia di età fra 18 e 24 anni, lo smart working e la flessibilità sembrano avere un'importanza maggiore, rispetto a coloro che hanno da 24 a 34 anni. Infine, la metà degli intervistati che è in cerca di un'occupazione sarebbe disponibile a spostarsi lontano dalla propria residenza (fino al 61% al Sud e nelle Isole), e uno su tre prenderebbe in considerazione un trasferimento all'estero, Germania in testa.

Sono i principali risultati del sondaggio svolto da Antonio Noto per Il Sole 24 Ore del Lunedì, fra il 15 e il 19 novembre.

Il contesto generale

Il lavoro (anche) giovanile sta facendo passi avanti negli ultimi anni: il tasso di disoccupazione fra 15 e 29 anni è passato dal 22,3% del 2019 al 16,7% del 2023, con un ulteriore miglioramento al 15,4% nel primo semestre del 2024. Ovviamente, si tratta di un tasso che è abbondantemente al di sopra della media nazionale: il tasso di disoccupazione registrato da Istat a settembre 2024 (ultimo dato disponibile) è al 6,1%, ma la tendenza è positiva. Si sta riducendo anche il numero dei giovani che non studiano e non lavorano (i cosiddetti Neet), che nella fascia di età fra 15 e 29 anni erano 1,9 milioni nel 2019 e al primo semestre 2024 erano 1,3 milioni (elaborazione Censis su dati Istat).

Le risposte dei disoccupati

Fra i dati peggiori del sondaggio Noto per Il Sole 24 Ore del Lunedì, c'è la durata della ricerca di lavoro: il 48% dei disoccupati dichiara che sta cercando un'occupazione da più di un anno. Nella fascia di età fra 18 e 24 anni, questa quota sale al 62 per cento. Non va meglio al Nord, dove la ricerca oltre l'anno riguarda il 68% degli intervistati.

Quattro intervistati su dieci

vorrebbero un lavoro full time, ma nella fascia di età tra 25 e 34 anni questa percentuale scende al 30 per cento. Al Sud e nelle Isole il 48% risponde che qualsiasi occasione di lavoro andrebbe bene, sia part time che full time.

Prevale nettamente la quota di coloro che aspirano a un lavoro dipendente (80%), rispetto all'avvio di una attività autonoma. Quanto alle aspettative di guadagno, la maggior parte degli intervistati (il 66%) aspira a un compenso di almeno 1.250 euro al mese.

Nel periodo della ricerca, il 72% dichiara di non aver avuto proposte di lavoro. Nella quota del 28% che ammette di non aver accettato una o più proposte, il 57% lo ha fatto perché riteneva la retribuzione al di sotto delle proprie aspettative, mentre il 17% dichiara di aver ricevuto la proposta di un ruolo minore rispetto a quello per il quale si era proposto.

Sul fronte delle modalità organizzative, due disoccupati su tre accetterebbero di lavorare sempre in ufficio e mai in smart working. Il bisogno di flessibilità appare maggiore tra i più giovani (si veda anche l'analisi a pagina 3): il 46% dei disoccupati fra 18 e 24 anni accetterebbe solo l'ipotesi di lavorare in smart working totale o parziale. Percentuale che si riduce al 28%

nella fascia di età fra 25 e 34 anni.

La metà di coloro che sono alla ricerca di un impiego (e il 61% al Sud e nelle Isole) si dichiara disponibile a spostarsi in Italia, in un luogo lontano dalla propria residenza, pur di ottenere il lavoro. Il 33% sarebbe disponibile a trasferirsi anche all'estero, e il 32% di chi è disponibile alla mobilità internazionale sceglierebbe la Germania.

Il punto di vista di chi lavora

Gli occupati fra 15 e 29 anni sono tre milioni, per l'87,4% sono lavoratori dipendenti. Circa un milione lavora con un contratto a tempo determinato, anche se sono in aumento i contratti a tempo indeterminato (109mila in più fra il primo semestre 2024 e lo stesso periodo dell'anno scorso).

Nel campione di giovani fra 18 e 34 anni coinvolti dal sondaggio, il 55% ha un contratto a tempo indeterminato: una percentuale che sale al 60% al Nord e al 74% al Centro.

Due lavoratori su tre non fruiscono dello smart working, mentre il 33% dice di poter lavorare in modalità agile totale o parziale.

Venendo alla retribuzione, il 71% degli intervistati dichiara di avere un guadagno netto mensile fino a 1.500 euro. Un lavoratore su quattro guadagna non più di mille euro al mese.

Il 34% degli intervistati dice che sta cercando di cambiare lavoro o società, e in questa platea, il 50% spiega che il desiderio di cambiare è legato alla paga sotto le proprie aspettative.

Quanto alla valutazione dei percorsi formativi nell'ambito della propria esperienza lavorativa, il 53% dei giovani lavoratori esprime soddisfazione perché la società nella quale lavora investe nella formazione dei dipendenti.

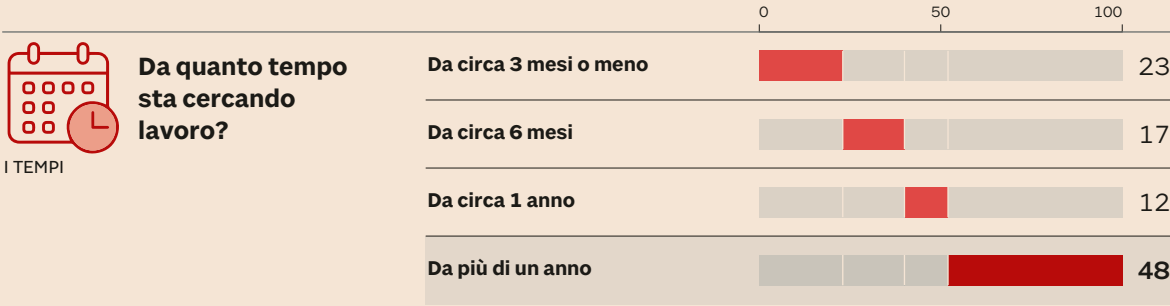
Pensando al proprio lavoro ideale e a quale potrebbe essere la situazione fra cinque anni, solo il 14% dei giovani risponde che svolge già il suo lavoro ideale e sta bene così. Il 34% immagina di poterlo trovare entro cinque anni, mentre quattro intervistati su dieci pensano sia difficile trovare in futuro il proprio lavoro ideale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I principali risultati

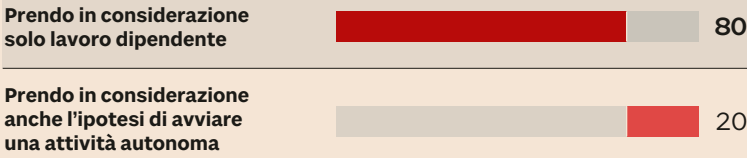
Le risposte al questionario somministrato da Noto Sondaggi a mille residenti in Italia tra i 18 e i 34 anni in cerca di occupazione o in attività lavorativa. Ha risposto il 92% degli intervistati. *Dati in %*

GIOVANI IN CERCA DI OCCUPAZIONE

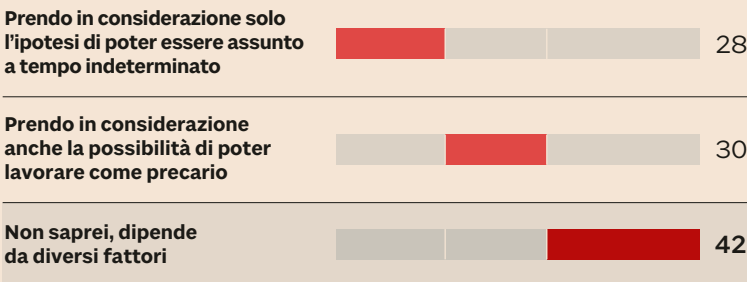


CONTRATTI

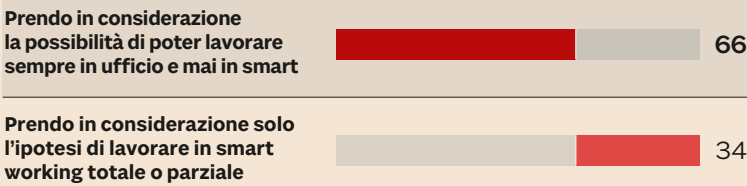
Nel cercare lavoro considera l'ipotesi di avviare un'attività autonoma o cerca solo come dipendente?



Considera solo l'ipotesi di essere assunto in una società con un contratto a tempo indeterminato o accetterebbe anche di poter lavorare come precario?

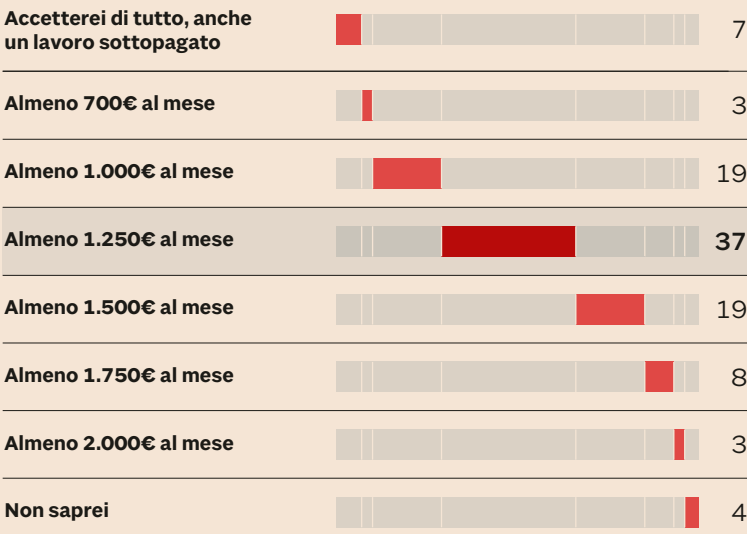


Considera solo l'ipotesi di lavorare in smart working totale o parziale o anche l'ipotesi di lavorare sempre in ufficio e comunque mai in smart working?

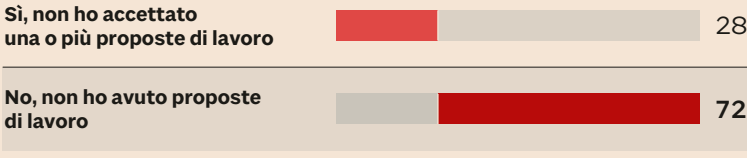


STIPENDI

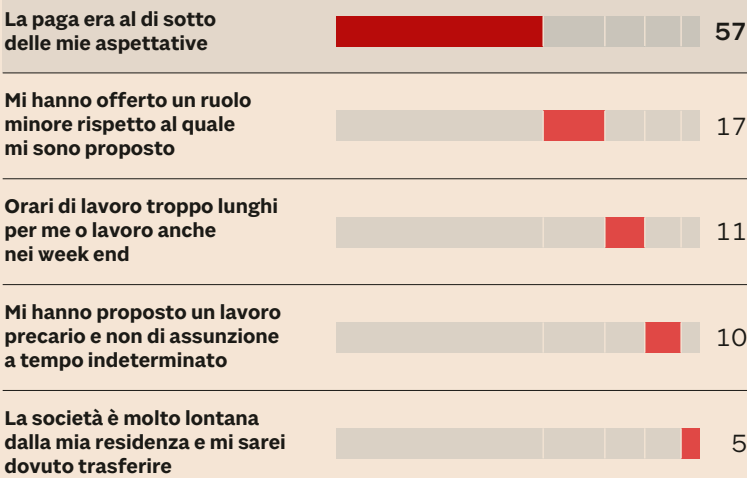
Considerando l'ipotesi di un impiego full time, qual è il compenso minimo al mese che prende in considerazione e sotto quella soglia non accetterebbe nessun incarico?



In questo periodo in cui sta cercando, le è capitato di non accettare una o più proposte di lavoro?



Per quale motivo in particolare non ha accettato la proposta di lavoro?

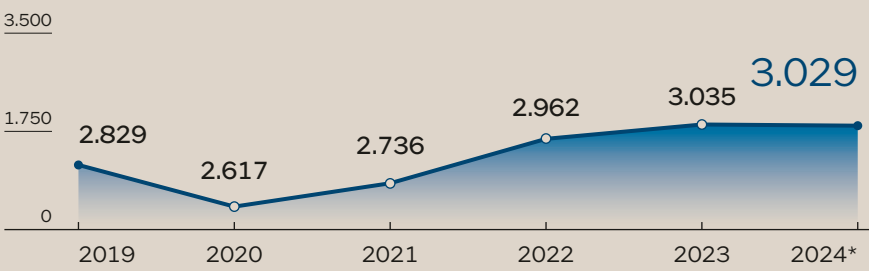


Nota informativa ai sensi dell'art. 4 del Regolamento AGCOM-Delibera n. 256/10/CSP. **Data di realizzazione del sodaggio:** 15-19/11/2024. **Committente:** Il Sole 24 Ore. **Istituto fornitore:** NotoSondaggi. **Estensione territoriale:** nazionale.

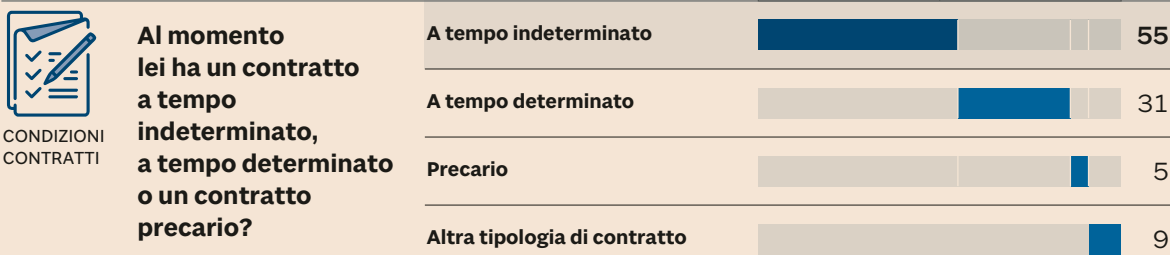
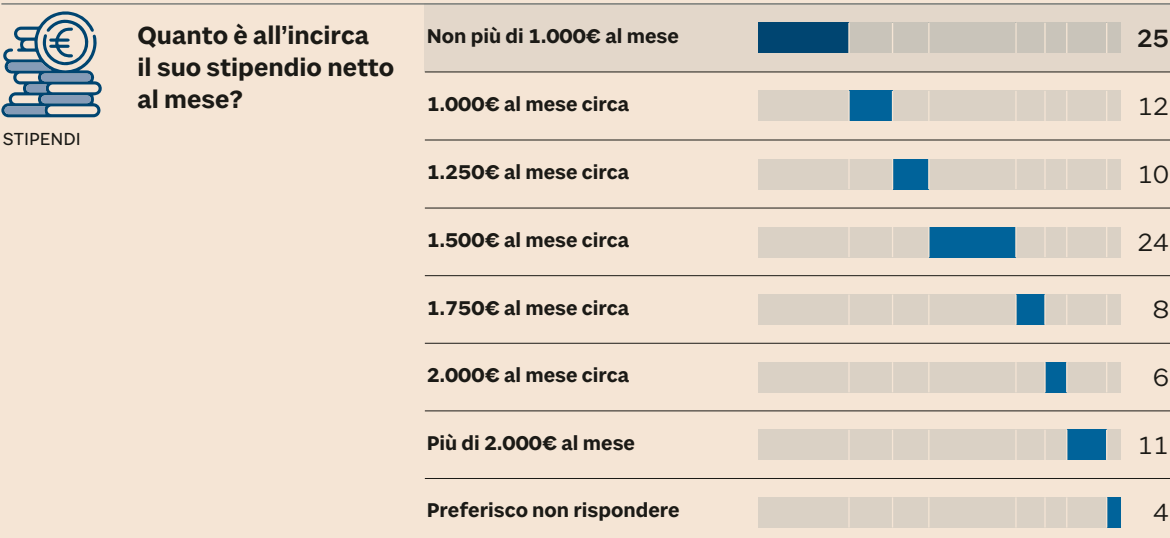
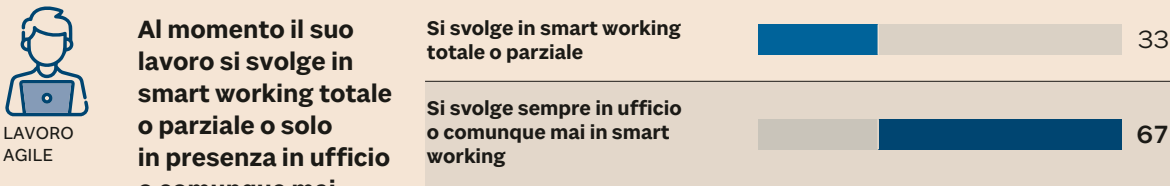
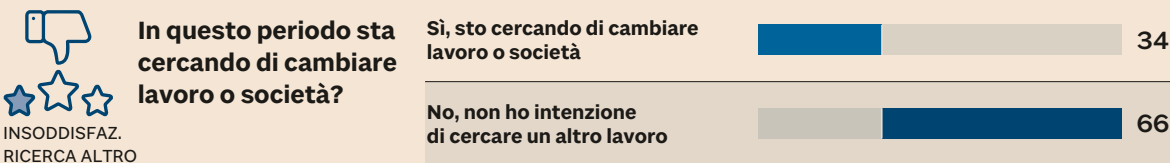
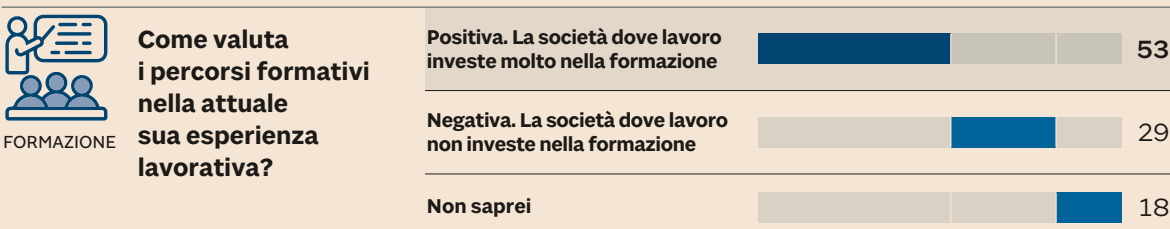
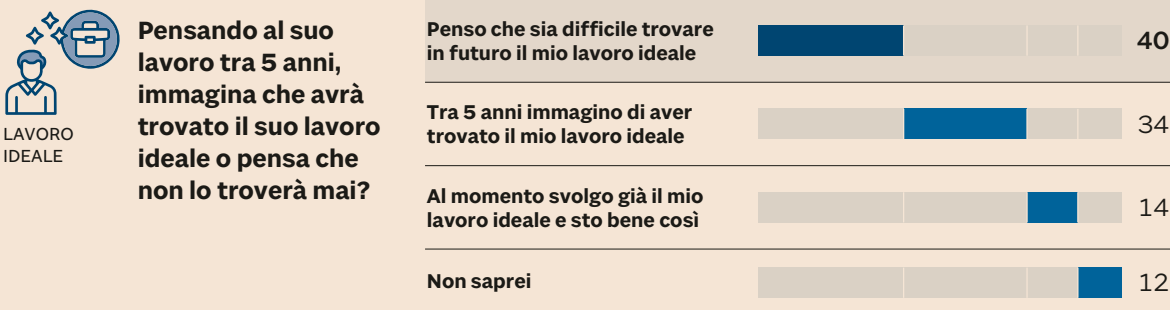
LA FOTOGRAFIA

I giovani fra 15 e 29 anni occupati in Italia negli anni 2019-2024
In migliaia

(*) I semestre.
Fonte: elab. Censis su dati Istat



GIOVANI CHE GIÀ HANNO UNA OCCUPAZIONE



Campione: popolazione tra i 18 e i 34 anni residente in Italia disaggregata per genere, età ed area di residenza. **Tecnica di somministrazione delle interviste:** Cawl. **Consistenza numerica del campione:** 1.000. **Rispondenti:** 92%. Fonte: Noto Sondaggi

Le mete più ambite all'estero

Germania e Svizzera in testa

Tra i giovani disoccupati che hanno risposto al sondaggio, il 33% prenderebbe in considerazione l'ipotesi di trasferirsi all'estero. Di questi, il

32% sceglierebbe la Germania, e il 23% Paesi del Nord Europa. Fra coloro che hanno già un lavoro e sarebbero disposti a trasferirsi, il 28% sceglierebbe la Svizzera.

L'analisi

FLESSIBILITÀ E CONCILIAZIONE: LE ASPETTATIVE DELLA GEN Z

di Antonio Noto

La prima domanda che sorge analizzando i risultati dello studio condotto dall'Istituto demoscopico Noto Sondaggi per il Sole 24 Ore è se i giovani riusciranno a cambiare il mondo del lavoro. A oggi si assiste a un vero e proprio scontro fra le aspettative dei più giovani, i ragazzi della “generazione Z” (18-24 anni) e le reali condizioni offerte dal mercato del lavoro e accettate per esempio dai Millennials (25-34 anni). Questi ultimi si sono già confrontati con realtà lavorative, hanno già fatto diversi tentativi ed esperienze e, pur in cerca di lavoro, sono più allineati con le condizioni realmente offerte dal mercato. In concreto, ciò che cercano i più giovani (18-24enni) è stabilità lavorativa ma allo stesso tempo flessibilità nei tempi e negli spazi di lavoro. Per esempio il 37% dei 25-34enni in cerca di occupazione prenderebbe in considerazione anche una posizione precaria, condizione invece ritenuta accettabile solo dal 16% dei giovanissimi. Part time, smart working, conciliazione lavoro e vita privata, sono parole chiave che fanno parte delle aspettative concrete della generazione Z, tanto che quasi il 50% accetterebbe solo l'ipotesi di una forma flessibile nei tempi e negli spazi lavorativi. Insomma, pochi Zoomers vedono il proprio futuro otto ore al giorno in ufficio. Questa aspettativa è in netto contrasto con la realtà che vivono i coetanei occupati. Che si tratti di genZ o genX, lo smart working è una

realtà solo per poco più del 30% di chi lavora già. In specifici settori, in cui si ricercano competenze verticali molto specializzate, l'offerta di formule di welfare adeguate alle richieste possono diventare imperative per le aziende. I responsabili delle risorse umane che guardano con interesse agli Zoomers cercano di adeguarsi al linguaggio di questa nuova generazione e di mettere in campo strumenti di ingaggio. Ma sono ancora fenomeni di nicchia. La realtà del mercato ci dice che i giovani e i giovanissimi già inseriti nel mondo del lavoro hanno accettato condizioni ben diverse rispetto a quelle che si attendono coloro che ancora cercano lavoro. In particolare per quanto riguarda quelle economiche. Chi cerca lavoro vorrebbe uno stipendio fra i 1.000 e i 1.500 euro al mese, mentre almeno il 25% dei coetanei occupati ha accettato una paga inferiore. Non a caso, per quasi il 50% la ricerca di un impiego dura

da più di un anno e fra gli Zoomers la percentuale sale al 62 per cento. Potremmo dire che il mismatch fra aspettative e reali condizioni offerte dal mercato si aggiunge allo *skills mismatch*, che pur grava sui dati occupazionali dei giovani. Se da un lato le imprese faticano a trovare le competenze che ricercano, dall'altro i candidati si aspettano condizioni difficilmente offerte dal mercato. In uno scenario comunque positivo, in cui il tasso di disoccupazione giovanile (15-24 anni) è sceso in un anno di 5,6 punti, attestandosi al minimo storico degli ultimi 20 anni di 18,3%, il divario ancora da colmare fra domanda e offerta di lavoro riguarda dunque l'aspetto delle condizioni lavorative e delle competenze. Resta, poi, una minoranza intenzionata ad avviare una propria attività autonoma (20%). C'è da dire che il tema della conciliazione dei tempi di lavoro e vita privata fa ormai parte dell'agenda istituzionale, nazionale ed europea. Rappresenta un obiettivo sociale di supporto ai giovani, non solo per l'inclusione nel mondo del lavoro ma anche nella formazione di nuove famiglie e di incentivo alla natalità. E visto che dalle nuove generazioni ci si attende anche una certa dirompenza, la capacità di rivoluzionare e cambiare le cose, sarà interessante vedere quanto la generazione Z riuscirà a cambiare il mercato del lavoro o quanto la realtà lavorativa cambierà loro.

Metà dei disoccupati fra 18 e 24 anni accetterebbe di lavorare solo in smart working totale o parziale

Direttore Noto Sondaggi
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gli imprenditori junior puntano a monopolizzare il digitale

Mettersi in proprio

Le nuove generazioni fanno leva su competenze che le altre faticano ad avere

Sono le attività professionali, scientifiche e tecniche (fra le quali rientrano la pubblicità, le ricerche di mercato e la consulenza aziendale), le attività immobiliari e l'istruzione, i comparti nei quali crescono le imprese giovanili. Quelle cioè con la maggioranza di soci, amministratori o titolari sotto 35 anni. I dati di Unioncamere-Infocamere riferiti al secondo trimestre 2024, confrontati con lo stesso periodo del 2017, rivelano che le imprese giovanili sono passate da 566.268 a 468.076 (- 17,3%). Il calo è legato principalmente alla dinamica demografica: i giovani fra 18 e 34 anni oggi sono 10,3 milioni, oltre 750mila in meno rispetto a dieci anni fa. Il numero delle imprese giovanili dedite ad attività professionali, scientifiche e tecniche è passato fra il 2017 e il 2024 da 15mila a quasi 22mila. Quelle nel campo immobiliare sono aumentate da quasi 9mila a oltre 10mila. Nello stesso periodo, il commercio, pur continuando a rappresentare l'attività di un quarto delle imprese giovanili, perde 46mila soggetti. L'agricoltura passa da

52mila a 49mila imprese, la manifattura da 31mila a 23mila.

Imprese con titolari under 29

Il calo è evidente, negli ultimi anni, anche se si guarda al sottoinsieme delle imprese individuali con un titolare fra 15 e 29 anni, analizzato recentemente dal Focus Censis-Confcoperative «Il lavoro inventato e il nuovo “potere contrattuale” dei giovani»: le imprese con un titolare fino a 29 anni erano 154.990 nel 2023, rispetto alle 186.589 del 2016. Il calo continua nel secondo trimestre 2024: i titolari di impresa under 29 erano 143.915.

Il Focus segnala che i giovani titolari di impresa puntano verso settori ad alta specializzazione tecnica: fra il 2017 e il 2024 il comparto della pubblicità e delle ricerche di mercato ha visto triplicare le imprese a conduzione giovanile (da 1.184 a 3.859). Aumentano anche quelle attive nella produzione cinematografica, televi-

siva e musicale, nella produzione di software e consulenza informatica, i servizi postali e di corriere, le attività di leasing operativo e noleggio.

Diminuiscono le imprese a conduzione giovanile nei servizi di alloggio e ristorazione, passate da 18mila a 12mila fra il 2017 e il 2024. Va detto che non tutti coloro che si dedicano agli affitti brevi, ad esempio, lo fanno avviando una impresa.

«Le attuali dinamiche – si legge nel Focus – evidenziano come le nuove generazioni tendano a valorizzare in modo congiunto le competenze acquisite nei percorsi formativi tradizionali e quelle maturate nell'interazione continua con dispositivi tecnologici e piattaforme digitali. Tali strumenti (...) hanno aperto nuovi spazi di mercato. La comunicazione, mediata da strumenti sempre più sofisticati, ha generato un mercato su cui i giovani si stanno proponendo come principali erogatori di servizi, fino a monopolizzare l'offerta e ad assumere, in questo campo, un livello di competenza che asseconda il ritmo dell'innovazione continua, che spiazza le generazioni precedenti».

Peraltro, fra gli occupati fra 15 e 29 anni, aumenta la quota di coloro che hanno una laurea o un titolo post lauream: sono il 23,5% (erano il 20,3% nel 2019). Lo zoccolo duro (il 59,9%) resta quello dei diplomati, mentre si riduce al 16,6% la quota di coloro che hanno solo la licenza media.

Crescono tra le imprese con titolari fra 18 e 29 anni la pubblicità e le ricerche di mercato

— V.Me.
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Primo Piano

Fisco e prestazioni sociali



Aiuti a caccia di un indicatore più «giusto»

La manovra in discussione in Parlamento introduce un nuovo bonus per i nuovi nati a partire dal 2025 (un'una tantum da 1.000 euro), definendo la soglia Isee dei potenziali beneficiari a 40mila euro. È solo l'ultima delle

prestazioni sociali che si aggancia all'indicatore per definire la platea di riferimento, come la garanzia statale potenziata all'80% sui mutui prima casa per gli under 36 (con tetto Isee a 40mila euro) oppure

la Carta dedicata a Te (per i nuclei con Isee sotto i 15mila euro). Tra gli emendamenti presentati, Fratelli d'Italia propone anche un contributo di 500 euro annui per ogni figlio sotto i 14 anni per le attività extrascolastiche.

Isee più basso dal 2025 senza BTp e libretti: pronte le nuove regole

La riforma. Alla Camera il Dpcm attuativo, invio degli importi alle Entrate entro il 31 dicembre. Caf Acli: indicatore giù del 9% con 25mila euro investiti

Michela Finizio

Tutto è pronto, o quasi, per l'esclusione dei titoli di Stato e dei libretti postali dall'Isee 2025.

Alla Camera dei deputati è arrivato mercoledì scorso lo schema di Dpcm che modifica il regolamento Isee (Dpcm 159/2013): tra gli altri correttivi, il provvedimento introduce una norma (il nuovo comma 4-bis dell'articolo 5) che rende operativa la novità introdotta dalla legge di Bilancio per il 2024 e tuttora inapplicata. Una volta ottenuti i pareri delle commissioni parlamentari, la nuova modalità di calcolo dell'indicatore della situazione economica equivalente delle famiglie potrà entrare in vigore a partire dal 2025.

Il Governo procede dunque spedito per attuare a regime una profonda revisione del meccanismo di calcolo dell'indicatore stesso, in particolare della fotografia del patrimonio mobiliare dei nuclei familiari.

Il comma 183, articolo 1, della scorsa legge di Bilancio ha previsto l'esclusione dal calcolo dell'Isee, fino a un valore complessivo di 50mila euro, dei titoli di Stato e dei prodotti finanziari di raccolta del risparmio con obbligo di rimborso assistito dalla garanzia dello Stato. Si fa riferimento quindi a BoT, CTz, BTp, CcT, buoni postali fruttiferi, libretti di risparmio postale, il cui possesso – entro la soglia dei 50mila euro – non avrà quindi rilevanza per l'Isee familiare. Sono inclusi i prodotti di raccolta del risparmio destinati al pubblico retail, con esclusione di quelli destinati a investitori istituzionali e di quelli indiretti tramite fondi non posseduti direttamente.

Come si legge nella relazione tecnica al Dpcm correttivo, la novità produrrà «l'effetto di far diminuire il valore dell'Isee con conseguenze in termini di maggiori spese per prestazioni legate alla prova dei mezzi misurata attraverso l'Isee». Ad essere erogate in base a determinate soglie Isee ormai sono sempre più prestazioni sociali: bonus gas e luce, bonus nido, assegno unico, assegno di in-

clusione, bonus psicologo, carta Dedicata a te, riduzioni di rette o esenzioni del ticket. E altre ancora sono allo studio (si veda la scheda a destra).

Eppure – si legge ancora nella relazione – «la maggior parte delle prestazioni prevede livelli di Isee decisamente contenuti, tali da considerare trascurabile l'effetto di riduzione dell'Isee» in seguito all'esclusione dei titoli di Stato. L'impatto, invece, potrebbe risultare più oneroso per l'assegno unico, considerata l'universalità della prestazione e la granularità delle classi di Isee cui corrispondono importi differenti. In questo caso, «il peso stimato risulta contenuto e mediamente quasi dello 0,7% con incidenza in media sull'importo della prestazione dello 0,23 per cento». Il provvedimento determina quindi una maggior spesa pari a circa 44 milioni di euro annui, per cui è già stata prevista una copertura finanziaria ad hoc nella passata manovra.

Inoltre, la relazione al Dpcm su cui le commissioni parlamentari dovranno esprimersi nelle prossime settimane, ricorda che entro 30 giorni dall'approvazione del nuovo modello Dsu per il calcolo dell'Isee 2025 i diversi enti che erogano prestazioni agevolate potranno decidere se procedere o meno ad una «revisione verso il basso delle soglie Isee di accesso», proprio al fine di evitare maggiori oneri.

Le simulazioni realizzate per il Sole 24 Ore del Lunedì dal Caf Acli aiutano a capire in concreto cosa cambierà con il nuovo Isee “senza titoli di Stato” (si veda il grafico a destra). Ad

esempio due genitori con due figli, un reddito da lavoro dipendente, abitazione di proprietà e circa 79mila euro di patrimonio mobiliare, vedranno il proprio Isee scendere di circa 2mila euro (-8,6%) nell'ipotesi in cui 25mila euro siano investiti in titoli di Stato. Se poi questa quota sale fino a 50mila euro (quindi la soglia massima decurtabile), l'Isee può scendere anche fino a 4mila euro (-17,2%) rispetto a quello attuale.

Alla pubblicazione in Gazzetta Ufficiale del Dpcm dovranno poi seguire le istruzioni operative dell'Inps per la compilazione della nuova Dichiarazione sostitutiva unica, che – a cascata – dovranno guidare i Caf e l'invio precompilato del modello. Il testo ha già ottenuto i pareri favorevoli del Garante della privacy, del Consiglio di Stato e della Conferenza unificata. Anche le Regioni hanno dato il via libera, chiedendo però al Governo di «istituire con urgenza un tavolo tecnico ad hoc» per avviare un confronto «finalizzato ad una complessiva revisione della normativa, in chiave di una maggiore equità e sostenibilità».

A porre le basi – necessarie – per una piena operatività tecnica del nuovo Isee è stato, infine, il provvedimento l'agenzia delle Entrate del 28 ottobre scorso, che ha introdotto l'obbligo per gli operatori finanziari (banche, Poste, intermediari, società di investimento e risparmio) di comunicare i dati relativi alle voci patrimoniali interessate.

Finora, infatti, le banche erano tenute alla sola comunicazione della giacenza media dei rapporti finanziari ai fini del calcolo dell'Isee, mentre ora dovranno trasmettere anche il valore, rilevato alla fine del periodo, dei titoli di Stato intestati alle persone fisiche. La comunicazione dei dati riferiti al 2023, che andranno ad alimentare i calcoli dell'Isee 2025, dovrà avvenire entro il prossimo 31 dicembre. In questo modo, per semplificare la compilazione e la verifica delle difformità nelle Dsu, per la prima volta queste informazioni entreranno nell'Anagrafe tributaria.

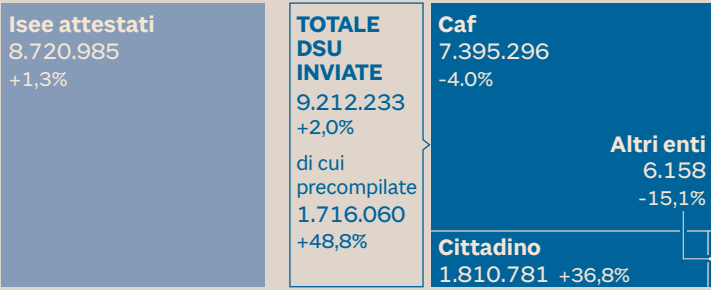
Le banche invieranno al Fisco i dati sugli asset intestati a persone fisiche, per la prima volta nell'Anagrafe tributaria

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il quadro

I NUMERI

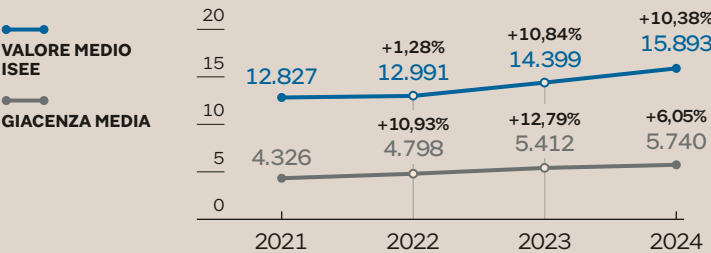
Le pratiche Isee dal 1° gennaio ad aprile 2024. Numero e var. % annua



Fonte: Inps

COME È CAMBIATO L'INDICATORE

L'andamento del valore medio Isee e della giacenza media dichiarata ai fini Isee all'interno di un campione uniforme di oltre 400mila nuclei familiari, dal 2021 al 2024



L'ESCLUSIONE DEI TITOLI DI STATO

Nei due esempi seguenti viene simulato l'impatto dell'esclusione dei titoli di Stato dal calcolo del valore Isee

CASO A Genitori con due figli, abitazione di proprietà, 78.633 € di patrimonio mobiliare

INDICATORI	ISEE ATTUALE	IPOTESI 25.000 TITOLI DI STATO	IPOTESI 50.000 TITOLI DI STATO
Indicatore Situazione Reddituale (ISR)	32.273	32.273	32.273
Indicatore Situazione Patrimoniale (ISP)	128.640	103.640	78.640
Indicatore Situazione Economica (ISE)	58.001	53.001	48.001
Indicatore Situazione Economica Equivalente (ISEE)	23.578	21.545	19.513
Differenza rispetto all'Isee attuale	--	-8,6%	-17,2%

CASO B Genitori con un figlio di età inferiore a tre anni, abitazione in locazione, 37.005 € di patrimonio mobiliare, entrambi i genitori hanno svolto attività di lavoro per almeno 6 mesi

INDICATORI	ISEE ATTUALE	IPOTESI 25.000 TITOLI DI STATO	IPOTESI TUTTO TITOLI DI STATO
Indicatore Situazione Reddituale (ISR)	45.534	45.534	45.534
Indicatore Situazione Patrimoniale (ISP)	27.005	2.005	0
Indicatore Situazione Economica (ISE)	50.935	45.935	45.534
Indicatore Situazione Economica Equivalente (ISEE)	21.767	19.630	19.459
Differenza rispetto all'Isee attuale	--	-9,82%	-10,6%

Fonte: Caf Acli

Le altre modifiche in arrivo

Nel frattempo il Parlamento, proprio in queste settimane, discute il testo della nuova legge di Bilancio per il 2025, dove non mancano i riferimenti all'Isee.

Esclusione dell'assegno unico dal calcolo dell'Isee

L'articolo 32 del Ddl di Bilancio prevede che gli importi percepiti con l'assegno unico universale vengano esclusi dal computo dell'Indicatore della situazione economica equivalente (Isee), ma solo ai fini della determinazione del bonus asilo nido e del nuovo bonus alla nascita da 1.000 euro che andrà ai nuovi nati a partire dal 2025. Tali importi vengono già decurtati ai fini della determinazione dell'assegno unico stesso. Il sostegno economico percepito, invece, non verrà decurtato (e quindi continuerà a rilevare, insieme agli altri redditi) nel calcolo dell'Isee ai fini dell'ottenimento di tutte le altre prestazioni sociali, come il bonus sociale luce e gas, il bonus trasporti, la carta Dedicata a te e così via.

Bonus nido «potenziato»

L'esclusione dell'assegno unico dal computo dell'Isee ai fini dell'accesso al bonus nido potrebbe avere benefici limitati. Ipotizzando la retroattività del correttivo ai casi di coloro che sono stati esclusi dal bonus nido a causa dell'Isee gonfiato dall'assegno unico nel 2023, i nuclei coinvolti si fermerebbero a 13.400. Il tutto si tradurrebbe in un «rimborso medio aggiuntivo di circa 53 euro al mese con riferimento a un numero medio di mensilità all'anno pari a sette, che secondo la relazione tecnica della legge di Bilancio necessita di un onere aggiuntivo pari ad appena 5 milioni di euro. Decisamente poca cosa. La legge di Bilancio per il 2025, inoltre, elimina il requisito legato al fatto che in famiglia ci sia già almeno un figlio sotto i 10 anni per l'aumento del contributo a 3.600 euro annui con Isee oltre i 40mila euro (concesso dalla precedente manovra nel caso di “secondi figli” nati nel 2024): il costo aggiuntivo è stimato per il 2025 in 97 milioni, poi a regime aumenterebbe a 200 l'anno.

Fibra ottica, in Italia costa meno ma non c'è la corsa al servizio

Telecomunicazioni

Da 6 a 20 euro al mese il gap fra i prezzi nella Penisola e quelli nei principali Paesi Ue

Andrea Biondi

In Italia la fibra ottica costa molto meno ai consumatori che negli altri principali Paesi d'Europa. Eppure i sottoscrittori sono inferiori rispetto al resto del Vecchio continente. Gli ultimi dati a disposizione in effetti segnalano un *take up* (utilizzatori) al 26% dei connessi contro il 54% medio nella Ue. Insomma la rete avanza (si potrebbe andare più veloci nel *rollout*, ma

comunque si avvanza), ma senza quello sprint nel servizio che sarebbe indice di un processo di digitalizzazione atteso dal sistema Paese, ma anche necessario per la vita di tutti i giorni, fra video *on demand* in ascesa e impennata del consumo di dati. Questa mancanza di un adeguato ritmo di crescita di adozione del servizio in fibra accade poi nonostante prezzi ben più bassi degli altri Paesi d'Europa.

Certo, i dati dell'Osservatorio Tariffe di Segugio.it (Multiplay Group) fotografano i contorni di un'Italia che si distingue come il mercato più econo-

Rispetto al 2021 tariffe salite di poche decine di centesimi. Le telco pagano ancora i forti ribassi del passato

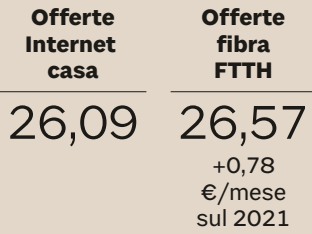
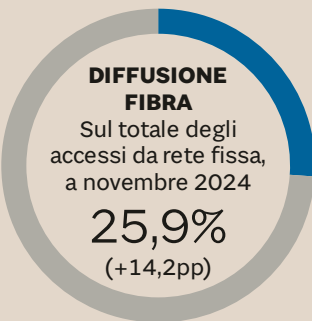
mico per la fibra ottica: un abbonamento medio Fth (la fibra più performante, quella fino a casa) costa 26,57 euro al mese, contro i 33 euro della Francia e della Spagna e gli oltre 46 euro del Regno Unito gli oltre 47 della Germania. Il gap è fra i 6 e i poco più di 20 euro al mese.

Musica per le orecchie dei consumatori e che non è cambiata negli anni. Anzi. Tre anni fa, a novembre 2021, la fibra Fth costava, in media, 25,79 euro al mese, ma aveva una copertura molto inferiore del territorio nazionale. La crescita della copertura e un prezzo aumentato di poche decine di centesimi al mese hanno garantito una sostanziale diffusione della fibra ottica Fth, passata dall'11,7% al 25,9% del totale delle linee di rete fissa attive in Italia secondo i dati Agcom riferiti a giugno 2024. Però ancora la media

I numeri

I COSTI DELLA FIBRA OTTICA IN ITALIA

Canone medio in euro al mese

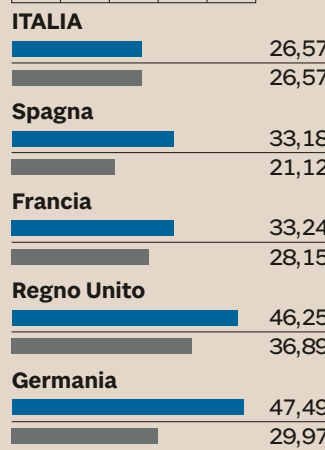


Nota: In alcuni casi, nel costo mensile sono compresi servizi aggiuntivi (TV o mobile) in quanto non è possibile attivare la fibra in modo indipendente
Fonte: Rilevazioni Tariffe Segugio 4/11/2024; Osservatorio sulle Comunicazioni di Agcom

IL CONFRONTO

I costi della fibra ottica in Europa con canone espresso come costo medio mensile per il primo anno. Dati in euro

■ FIBRA DA ALMENO 1 GIGA
■ FIBRA DA ALMENO 300 MEGA



Ue è lontana. Il tutto in un quadro che esprime il paradosso di una situazione in cui le compagnie telefoniche tricolore scontano l'effetto di una lunga e scellerata guerra dei prezzi che si è consumata (e ancora si consuma) nel segmento mobile senza che nel fisso ci sia una inversione di tendenza.

Risultato? Come indicato nel corso dell'ultima assemblea di Assotelecomunicazioni-Asstel fra 2010 e 2023 per le *telco* i ricavi si siano abbassati di 14,7 miliardi a quota 27,2, mandando in fumo il 35% del mercato.

Una lunga traversata nel deserto che neanche il mercato dei servizi in fibra è riuscito per ora ad accelerare. Peraltro sul servizio Fth in Francia, Spagna, Uk e Germania viene registrato un trend quasi del tutto assente in Italia. Gli operatori, infatti, propongono offerte a prezzo scontato, ma con possibilità di utilizzare una banda ridotta della linea Fth. Limitando l'analisi alle offerte da almeno 300 mega in download, il costo medio resta superiore all'Italia in tre casi su quattro, con l'unica eccezione rappresentata dal dato registrato in Spagna e pari a 21,12 euro al mese.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Primo Piano
Fisco e immobili



Dal 2025 aliquote a schema fisso

Prospetto digitale
A partire dalle delibere per il 2025 avrà efficacia il nuovo prospetto obbligatorio delle aliquote Imu. I Comuni saranno quindi definitivamente obbligati a redigere la delibera

di approvazione delle aliquote elaborando il prospetto digitale definito dal Dm 7 luglio 2023, che individua le fattispecie in base alle quali i Comuni possono diversificare le percentuali.

Il recente decreto del Mef del 6 settembre 2024 ha integrato il precedente Dm e ha aggiornato l'Allegato A che elenca le varie fattispecie, suddivise per tipologia di immobile, ampliandone la casistica.

Abitazioni ristrutturate, nuove rendite catastali alla prova del saldo Imu

I dati ufficiali. Negli anni del superbonus le unità residenziali sono cresciute di 415mila. Ferma la base imponibile media (+0,8%), sale il peso di A/2 e A/7

Dario Aquaro
Cristiano Dell'Oste

Passato lo spauracchio di un blitz con la manovra, il saldo Imu di lunedì 16 dicembre sarà comunque l'occasione di fare i conti con le nuove rendite catastali per molti proprietari di casa. Tutti quelli che hanno aggiornato e aumentato i valori catastali dopo aver sfruttato il 110% e gli altri bonus.

Si sa che negli ultimi anni non c'è stato un massiccio "effetto superbonus" in catasto. Tant'è vero che la rendita media delle unità abitative è aumentata di appena lo 0,8% tra il 2019 – ultimo anno prima dei maxi-sconti fiscali – e la fine del 2023: passando da 487,86 a 491,69 euro (si veda Il Sole 24 Ore di Lunedì 21 ottobre). Eppure, se guardiamo al totale delle unità e ai movimenti tra le categorie, possiamo notare diverse situazioni che determinano un incremento dell'imposta immobiliare dovuta sulle case diverse dall'abitazione principale (e sulle prime case iscritte nelle

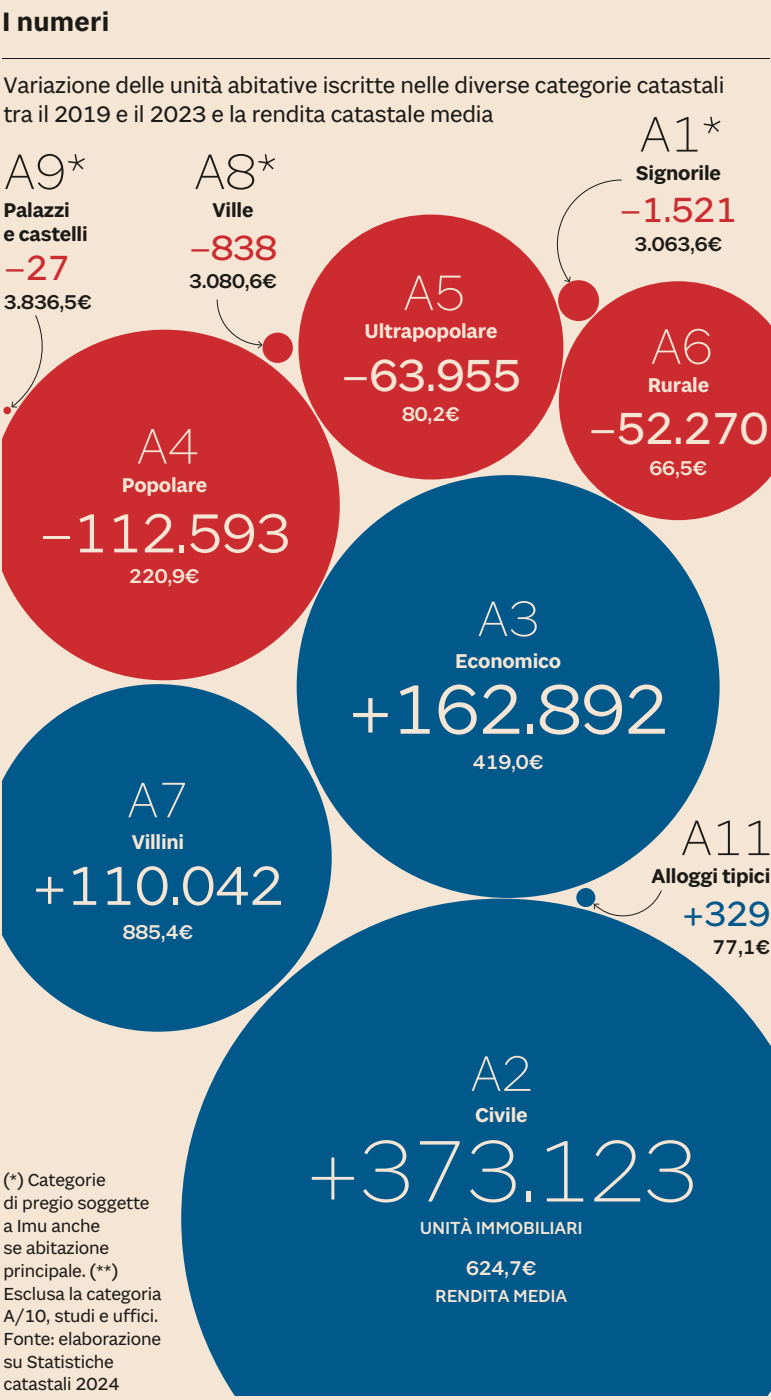
categorie di pregio A/1, A/8 e A/9). Cominciamo dai dati generali. Tra il 2019 e il 2023 si sono aggiunte in catasto circa 415mila unità abitative. L'Istat ci dice che nello stesso periodo sono state costruite 224mila nuove abitazioni, a cui si sommano 17.500 alloggi realizzati con ampliamenti volumetrici di fabbricati esistenti.

Ci sono quindi 170mila unità abitative di nuova iscrizione in catasto che non sembrano derivare da nuove costruzioni: con ogni probabilità sono ex case fantasma, alloggi realizzati frazionando dimore più grandi e abitazioni realizzate in seguito a cambi d'uso (ad esempio ex negozi al pianterreno, sottotetti recuperati, magazzini e fienili resi abitabili). È appena il caso di ricordare che già prima del 110% era stata sdoganata la possibilità di applicare i bonus edilizi ai cambi d'uso verso una destinazione abitativa. E che numerosi edifici monofamiliari sono stati frazionati per poter sfruttare il superbonus riservato agli im-

mobili da due a quattro unità di un unico proprietario.

Più case «civili» e villette
Guardando alle singole categorie catastali, sempre nel periodo 2019-23 si nota un aumento delle abitazioni iscritte in A/2, che è la categoria più numerosa e quella in cui ricadono quasi quattro case su dieci. In quattro anni si sono aggiunte 373mila unità. La rendita media è lievemente diminuita (-0,16%), il che pare confermare l'accatastamento di unità di minori dimensioni. Tra le altre categorie, cresce anche l'incidenza delle "villette" iscritte in A/7: 110mila in più. Considerando che molte ville non sono classificate come A/7, questo aumento potrebbe dipendere sia da nuove edificazioni sia dalla riqualificazione di fabbricati che prima erano censiti diversamente.

A segnare un incremento sono anche le case in A/3 – ce ne sono 163mila in più – ma in questo caso l'incidenza sul totale resta costante.



A parte le «abitazioni tipiche dei luoghi» (come trulli e masi), che però sono appena lo 0,1% del totale, tutte le altre categorie vedono diminuire il numero di unità. Vale per quelle «povere» (popolari, ultrapopolari e rurali), evidentemente in seguito a lavori o – più raramente – a riclassamenti dei Comuni. Ma vale anche per quelle di pregio: segno del fatto che i proprietari si sono impegnati per declassarle, frazionandole o iscrivendole come collabenti.

Effetti sulle imposte
Nella prossima legge di Bilancio non ci sarà un'ulteriore stretta nella verifica dei valori catastali degli edifici riqualificati con i bonus dal 2019. Sull'obbligo di aggiornamento post-lavori bastano le attuali regole ordinarie, ha ribadito il Governo. Unite alla capacità delle Entrate – fissata dalla manovra 2024 – di verificare le variazioni da superbonus e inviare lettere di compliance agli inadempienti.

L'obbligo di comunicare la variazione della rendita catastale scatta, in generale, se viene aumentato il numero dei vani o ampliata la volumetria. O anche se – in virtù degli interventi edilizi – il valore dell'immobile sale di almeno il 15 per cento. Entro 30 giorni dal termine del cantiere bisogna presentare la variazione catastale (tramite Docfa) o dichiarare che non ci sono state modifiche rilevanti. La nuova rendita è efficace dal momento di presentazione della dichiarazione e si rifletterà sull'Imu, che va versata per mensilità (la situazione che si protrae per più di metà del mese ne determina il trattamento).

Per il calcolo del saldo 2024 in scadenza il 16 dicembre, si dovranno esaminare le delibere pubblicate sul sito delle Finanze.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Perche' scegliere ASUS Business?

Qualità e affidabilità
oltre gli standard di settore

Livelli di sicurezza avanzati
e controllo ottimizzato

Massimo supporto
con i servizi di garanzia

Fai crescere il tuo business con noi
Contattaci per maggiori informazioni



Primo Piano
Il quadro del settore

5,8 mld
Nel 2021

Il picco
È il 2021 l'anno record, nell'ultimo decennio, per gli investimenti in cultura

3,8 mld
Nel 2023

La discesa
Il 2023 è l'anno in cui si comincia a registrare un importante taglio degli investimenti pubblici

3,1 mld
Nel 2025

La previsione
Con la legge di Bilancio in discussione si prevede una ulteriore drastica riduzione

Beni culturali, risorse in calo
In arrivo nuovi tagli alla spesa

Spesa pubblica. La legge di Bilancio prevede un ridimensionamento degli investimenti pubblici per la cultura di circa 455 milioni. L'Italia è indietro nella classifica Ue. In arrivo 30 milioni per le biblioteche

Pagina a cura di
Margherita Ceci
Serena Uccello

In testa Islanda e Ungheria, in coda l'Italia. Per la verità avanti a Irlanda, Grecia e Cipro e poi in compagnia di Portogallo e Romania. È il posizionamento nella classifica europea relativa all'incidenza percentuale sul prodotto interno lordo delle risorse pubbliche destinate alla cultura. Così vediamo che, se per gli ungheresi questo rapporto vale 1,1%, nel caso di noi italiani scende allo 0,3 (per irlandesi, greci e ciprioti è dello 0,2%), al di sotto del valore medio Ue dello 0,5% (pari a quasi 75 miliardi di euro). Se poi riportiamo la spesa culturale con il bilancio totale, la situazione non migliora, anzi: l'Italia perde un posto, posizionandosi accanto a Cipro con un rapporto dello 0,5%, davanti solo alla Grecia (0,3%).

Il trend delle risorse

Le cifre arrivano da Eurostat e si fermano al 2022. Ma volendo estendere l'indagine agli ultimi anni, il rischio di un ulteriore scivolamento dell'Italia potrebbe essere concreto. Se, infatti, la legge di Bilancio 2023 aveva stanziato 3,84 miliardi di euro per il ministero della Cultura, la spesa messa in conto per il 2024 è stata di 3,55 miliardi. Un taglio che si ripeterà per il 2025. Mancano ancora alcune settimane all'approvazione della legge di Bilancio che fisserà le risorse per il prossimo anno e, per quanto i lavori parlamentari siano ancora aperti, è difficile immaginare stravolgimenti tali da cambiare le carte in tavola. Così, stando alle cifre messe nero su bianco nelle tabelle di riparto delle risorse per singoli ministeri, il 2025 vedrà la spesa destinata al ministero della Cultura ridursi di 455 milioni e 129 mila euro rispetto a quella del 2024. I fondi previsti per il prossimo anno sono infatti 3.100.541.328 euro, contro i 3.555.670.907 indicati dalla legge di Bilancio 2024. Al di là dell'ammontare della cifra tagliata, ciò che colpisce è che siamo abbastanza lontani rispetto a quei 5,565 miliardi stanziati nel 2015 o anche dai 5,828 del 2021 o dai 5,723 del 2022.

Spesa privata in salita

Da rilevare anche l'asimmetria tra la flessione della spesa pubblica e l'incremento di quella destinata dagli italiani ai consumi culturali. Stando infatti all'Osservatorio sui consumi culturali di Confindustria, nel settembre 2024 la stima di spesa mensile ammontava a 94,6 euro contro gli 83,2 del settembre 2023 e i 50,9 dello stesso mese del 2020.

Le misure dal 2016 a oggi

Non sono solo i tagli a restituire la fotografia di una pigrizia culturale: quello che continua a mancare, oltre alle risorse, è una strategia complessiva. Lo si vede bene scorrendo le misure contenute nelle leggi di Bilancio dal 2015 a oggi, che mostrano attenzioni discontinue verso il settore.

Se il 2016 è stato un anno particolarmente felice per il ministero della Cultura, con il lancio del Bonus da 500 euro per i diciottenni, il piano strategico «Grandi progetti» – che ha permesso di bypassare le lungaggini burocratiche – e finanziamenti a diversi settori culturali (tra cui 30 milioni per archivi e biblioteche), lo stesso non si può dire per gli anni successivi. Nella legge di Bilancio del 2017 ci si limita a rifinanziare il bonus per i diciottenni e introdurre un tax credit del 30% sulle spese sostenute dalle imprese culturali, mentre in quella del 2018 il grosso delle misure riguarda il rafforzamento della struttura ministeriale. Leggermente più corposo il 2019 con 12,5 milioni per le fondazioni lirico-sinfoniche e 4 milioni per l'incremento del Fondo Cinema (ma vengono ridotte le percentuali di fruizione del credito d'imposta). Il 2020 torna a stan-

Risorse pubbliche per la cultura

La spesa degli Stati nel 2022 in % sul Pil e sul bilancio

PAESE	% SUL PIL	% SUL TOTALE
Eurozona	0,5	0,9
Islanda	1,1	2,3
Ungheria	1,1	2,2
Estonia	0,9	2,2
Lettonia	0,9	2,2
Malta	0,9	2,2
Lituania	0,7	2,0
Slovenia	0,7	1,5
Croazia	0,7	1,5
Francia	0,7	1,2
Rep. Ceca	0,6	1,4
Polonia	0,6	1,3
Danimarca	0,5	1,2
Lussemburgo	0,5	1,2
Slovacchia	0,5	1,2
Norvegia	0,5	1,2

PAESE	% SUL PIL	% SUL TOTALE
Paesi Bassi	0,5	1,1
Svezia	0,5	1,1
Belgio	0,5	1,0
Spagna	0,5	1,0
Finlandia	0,5	0,9
Austria	0,5	0,9
Svizzera	0,4	1,2
Bulgaria	0,4	0,9
Germania	0,4	0,8
Romania	0,3	0,9
Portogallo	0,3	0,7
ITALIA	0,3	0,5
Irlanda	0,2	0,8
Cipro	0,2	0,5
Grecia	0,2	0,3

Fonte: dati Eurostat

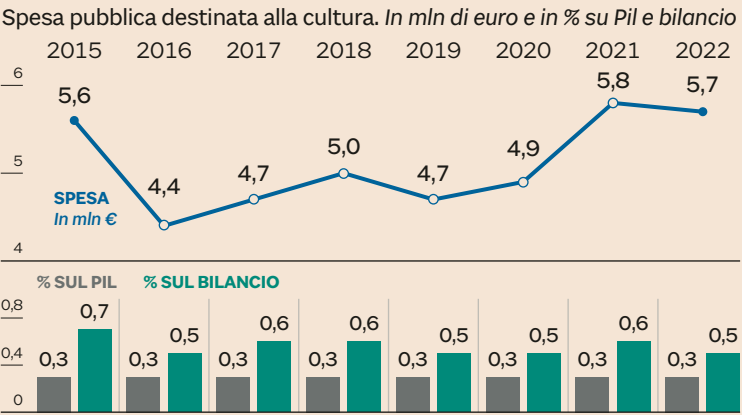
ziare il grosso delle risorse all'organizzazione ministeriale, ma riserva 20 milioni per l'acquisto di abbonamenti a quotidiani e periodici nelle scuole.

La situazione cambia con l'arrivo delle risorse del Recovery Plan. Nella legge di Bilancio 2021 le misure aumentano: viene incrementato di 240 milioni di euro il Fondo Cinema e portato al 40% il tax credit; per le fondazioni lirico-sinfoniche in crisi, il fondo di rotazione dedicato viene arricchito di 40 milioni; per il sostegno dell'informazione e dell'editoria vengono prorogati i crediti d'imposta e stanziati 25 milioni per l'acquisto di servizi di connessione internet e dispositivi elettronici per le famiglie a basso reddito.

Il 2022 vede la scissione di Turismo e Cultura in due differenti dicasteri. Sulla scia del Pnrr vengono riconfermati i fondi per il cinema e le biblioteche, i tax credit e i fondi per i lavoratori dello spettacolo, nonché quelli per la valorizzazione dei piccoli borghi e delle aree interne. Magro invece il menù del 2023 e del 2024. E del 2025, stando al disegno di legge che prevede piccoli sostegni ai beni culturali e allo spettacolo dal vivo ma non rinnova i tax credit. Anche se, a detta del ministro Alessandro Giuli, è in gestazione un decreto legge Cultura che predisporrà 30 milioni per le biblioteche.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il trend dei fondi italiani dal 2015 al 2022



L'intervista. Innocenzo Cipolletta

Presidente Aie e Confindustria Cultura Italia

«Serve una legge sul libro, siamo pronti ad avviare il confronto con il ministro»

«Siamo sicuramente indietro rispetto ai grandi Paesi europei, e questo malgrado un patrimonio culturale enorme che di per sé chiede di essere finanziato per il restauro, il mantenimento, la manutenzione». Innocenzo Cipolletta, presidente di Aie (Associazione italiana editori) e di Confindustria Cultura Italia, legge i numeri sugli investimenti pubblici in Cultura e, all'indomani dell'incontro che la filiera editoriale ha avuto con il ministro Alessandro Giuli, dice: «Se si considera che quelle per il mantenimento sono spese obbligatorie, si capisce che le finanze per le altre attività di carattere culturale sono veramente risicate. Mi riferisco in particolare al libro. Sul libro non c'è nessun provvedimento specifico come accade in altri Paesi. L'unica misura, peraltro datata, è l'Iva al 4%, però...»

Però non basta. Pensa a una legge sul modello di quella canadese o ad un sostegno alle traduzioni, così da aprire il nostro mercato?
Assolutamente, gli strumenti sono tanti, come i modelli. Per questo ci siamo dati l'obiettivo di rivederci con il ministro per l'inizio dell'anno prossimo; ci rendiamo conto che è utile andare oltre la legge di Bilancio in discussione, che non ha capienza. E vorremmo concentrarci per l'anno prossimo sulla proposta di legge sul libro che anche quest'anno è collegata alla legge di Bilancio, ma che non è ancora riempita di contenuti, né finanziari, né sostanziali. Così come esiste una legge sul cinema, è per noi fondamentale fare lo stesso con il libro. Nell'incontro che abbiamo avuto, il ministro si è detto disponibile a parlarne, vedremo. Siamo grati per questa apertura e collaborazione. A cominciare da un lavoro più intenso di promozione della lettura. Oggi c'è un centro, che si chiama Cepell, per la promozione del libro e della lettura che svolge un'attività meritoria ma con delle risorse così limitate che alla fine gli interventi se pur, ripeto, meritori, non riescono a fare sistema.

Resta il fatto che, in un contesto di tagli, ancora una volta gli interventi previsti non sembrano improntati alla visione dei beni culturali come settore strategico per il Paese.
No, assolutamente no. Stiamo raschiando il fondo del barile per recuperare somme di qua e di là, ma attualmente al Paese manca



Al vertice. Innocenzo Cipolletta guida la federazione dell'industria culturale

una vera politica della cultura. Per il momento dal ministro abbiamo ottenuto che le risorse che erano destinate alla Carta Cultura e alla Carta del Merito non vengano dirottate altrove e che quindi vengano mantenute nell'ambito della politica della cultura e per noi dei libri. Abbiamo chiesto che vengano aperti i termini per la presentazione delle domande da parte dei giovani. Richiesta che pare vogliano accogliere ma per l'anno prossimo, non riescono a farlo per quest'anno.

Intende legge di Bilancio 2025 sul 2026?

No, no già per il 2025 con un intervento, immagino un decreto, che dovrebbero predisporre entro l'anno. Poi il ministro ha assicurato che avrebbe operato, ma su questo non sappiamo ancora come, per lo sblocco di quei 20 milioni della Carta Cultura destinata alle famiglie più bisognose, che erano stati stanziati tempo fa dalla legge per la promozione della lettura e che non erano stati utilizzati. Quindi quello che abbiamo ottenuto è che vengano movimentate le somme che erano state stanziare a suo tempo e che non erano state utilizzate.

E invece i 30 milioni del fondo per le biblioteche?

Dai nostri calcoli le somme che erano destinate alla Carta Cultura e alla Carta Merito non sono state spese interamente. Secondo quanto ci risulta non si arriva a quei 190 milioni di dotazione con le iscrizioni che ci sono state fino ad adesso. Dovremmo verificarlo. Il che significa che ci sono delle rimanenze e che queste rimanenze invece di mandarle in economia, dovrebbero essere utilizzate per le biblioteche. Noi abbiamo chiesto che siano 30 milioni aggiuntivi. Confidiamo molto sull'avvio di un nuovo metodo di lavoro insieme, così come condiviso nel tavolo con la filiera».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il Sole
24 ORE

**AUTO E MOTO.
L'INNOVAZIONE
CORRE
VELOCE.**

Rapporto Motori

Il settore automobilistico è al centro di grandi trasformazioni, accelerate da sviluppi di nuove tecnologie provenienti da tutto il mondo. In questo rapporto scopriamo insieme le novità del mondo delle due e quattro ruote. Un'industria tanto veloce quanto competitiva.

MOBILITÀ

SERVIZI

TECNOLOGIA

INNOVAZIONE

In edicola martedì 26 novembre con **Il Sole 24 Ore.**

Abbonati qui

#Fuoridallatrappola

Giornata mondiale contro la violenza sulle donne

Le Sintesi del Sole

In arte.
BigMama, pseudonimo
di Marianna Mammone
classe 2000, è una rapper



La testimonianza
La cantautrice
italiana Big Mama
per aiutare le altre
vittime racconta la
violenza subita —p. 20



Online. Alley Oop segue quotidianamente con inchieste e interviste il tema della violenza contro le donne.
www.alleyoop.ilssole24ore.com



ILLUSTRAZIONE DI IVANIA MATURANA

Crescono le violenze tra i giovani Per la svolta giocare la carta istruzione

Emergenza. Allarme abusi sessuali in aumento, soprattutto quelli sulle giovanissime. Non bastano leggi e campagne ma occorre puntare sulla scuola, con azioni strutturali e investimenti per garantirne l'attuazione lasciata ora a singole iniziative

Chiara Di Cristofaro
Simona Rossitto
Livia Zancaner

Aurora Tila ha 13 anni quando il 25 ottobre viene uccisa dall'ex fidanzato quindicenne, che la scaraventa giù da un terrazzo. A metà novembre un 17enne e un 18enne vengono accusati di violenza sessuale di gruppo su una ragazza di 16 anni, a Rimini, per fatti avvenuti ad agosto. Un altro episodio a Lecce, dove un 23enne è indagato per violenza sessuale di gruppo ai danni di una 14enne. Negli stessi giorni, Filippo Turetta, reo confesso del femminicidio di Giulia Cecchetti l'11 novembre 2023, in aula davanti ai giudici alla domanda «Perché hai ucciso Giulia?» risponde: «Perché non voleva tornare da me». Sono solo alcuni dei fatti di cronaca delle ultime settimane, che danno una percezione confermata dai dati: è allarme violenza tra le nuove generazioni. I casi di abusi sessuali, bullismo e cyberbullismo, ma anche di femminicidio nei confronti di giovani e giovanissime sono una realtà purtroppo sempre più frequente. Una realtà a cui non si può prestare attenzione solo in occasione del 25 novembre, giornata internazionale contro la violenza sulle donne. Il problema della violenza di genere tra ragazze e ragazzi è molto complesso e va affrontato con politiche e iniziative strutturate e mirate, soprattutto per le peculiarità della GnZ e della Gen Alpha: il ruolo dei social con l'ossessiva ricerca di visibilità; il disagio e fragilità giovanili acute nel post Covid.; la facilità di accesso dei mino-

ri a un porno sempre più violento; i messaggi fuorvianti e sessisti che arrivano, ad esempio, dalla musica trap, ascoltata anche da giovanissimi, senza alcun filtro adulto. I numeri sulle violenze sessuali e su tutti gli altri reati da "codice rosso" (stalking o atti persecutori, violenza domestica, revenge porn) ci restituiscono una realtà che necessità di interventi immediati. Secondo i dati della direzione centrale Polizia criminale, fra il 2020 e il 2023 si è registrata una crescita del 35% delle aggressioni e le violenze di genere. Indicativo lo spaccato per età delle vittime: il 76% di donne che hanno subito violenza sessuale e il 73% delle vittime di stupro di gruppo ha meno di 34 anni. L'incidenza delle violenze sessuali tra le giovani, inoltre, dai 14 e i 17 anni è aumentata dal 2020 dal 24 al 27 per cento. In questo contesto si devono leggere i dati relativi ai reati compiuti da minorenni: il numero complessivo è infatti in calo, mentre aumentano le segnalazioni di minori tra i 14 e i 17 anni denunciati e/o arrestati per violenza sessuale. A fronte di un aumento di conoscenza del fenomeno, a cui ha contribuito in maniera importante la reazione al femminicidio di Giulia Cecchetti, tra i più giovani resta evidente una difficoltà a riconoscere gli abusi, soprattutto da parte delle vittime stesse. Nell'ultima indagine di Fondazione Libellula, ad esempio, emerge che un adolescente italiano su tre ha subito un episodio di violenza e un giovane su cinque non è in grado di riconoscere gli abusi nelle relazioni. La difficoltà, quindi, sembra essere quella di saper distinguere con chiarezza il confine tra forme

d'amore e forme di violenza. La volontà di possesso e di controllo, "facilità" dai social e dagli smartphone, può essere scambiata ancora per interesse. Diventa allora fondamentale un'educazione all'affettività, prima ancora di un'educazione sessuale, che trovi spazio nei programmi scolastici. Di fronte a numeri come quelli del tribunale di Milano, ad esempio, che ci dicono come per reati orientati al genere (violenze sessuali, maltrattamenti, atti persecutori) esiste un problema soprattutto tra i giovani,

CHIEDERE AIUTO

1522

Numero antiviolenza

Attivato nel 2006 dal Dipartimento per le Pari Opportunità con l'obiettivo di sviluppare un'ampia azione di sistema per l'emersione e il contrasto del fenomeno della violenza intra ed extra familiare a danno delle donne, il numero 1522 è attivo 24 ore su 24, tutti i giorni dell'anno ed è accessibile dall'intero territorio nazionale gratuitamente, sia da rete fissa che mobile. L'accoglienza è disponibile in italiano, inglese, francese, spagnolo, arabo, farsi, albanese, russo ucraino, portoghese, polacco.

non si può fare affidamento a iniziative spot dei singoli istituti. «Quello che stiamo vedendo è che i giovani adulti continuano a perpetuare un modello di predominio maschile nelle relazioni» commenta il presidente del tribunale, Fabio Roia. A rendere ancor più urgente un intervento sul fronte della formazione è la sempre maggiore facilità di accesso ai video porno, che sostituiscono l'educazione sessuale e sentimentale dei più giovani a volte fin dalle scuole primarie quando manca il controllo dei genitori. Per Stefano Cirillo, psicoterapeuta pioniere nella tutela dei minori, va considerata «la crescente precocità dell'avvio alla sessualità in assenza di un'alfabetizzazione sentimentale. Oggi, accanto al permanere di una tradizionale dimensione romantica dell'innamoramento, si è fatta strada una visione della sessualità ridotta a puro consumo, significativamente condizionata dal facile accesso al porno». Unanime il giudizio sulle strade da intraprendere quindi: istruzione, risorse per le scuole, educazione sentimentale obbligatoria e strutturata e formazione per insegnanti e dirigenti scolastici, di educatori ed educatrici. Non bastano buone intenzioni, servono atti concreti, urge un confronto diretto con chi già lavora sul campo, a partire dai centri antiviolenza. Cambiare la cultura non è un concetto astratto: significa imparare a riconoscere quei segnali che possono portare alla violenza, significa superare gli stereotipi di genere, insegnare ai più giovani ad affrontare rabbia e frustrazione anche nei rapporti sentimentali, insegnare il rispetto alla diversità di ge-

nere nelle scuole primarie, negli asili nido. E dare al linguaggio l'attenzione che merita. Un percorso lungo e complesso che, eprò, in questo ultimo decennio ha già iniziato a dare qualche frutto. Nell'aumento dei casi riportati di violenze sessuali tra le generazioni più giovani, c'è sicuramente anche l'effetto emersione. Molte giovani, molte donne sono spinte a denunciare più che in passato quando prevaleva più frequentemente un atteggiamento di omertà. Simona Lanzoni, vicepresidente di Pangea Onlus, fotografando il fenomeno, sintetizza dicendo che questo aumento è, da un lato, il «segno di una maggiore emersione», e dall'altro di «un aumento generale dell'aggressività sia sui social sia nelle relazioni». D'altronde, non possiamo certo dimenticare in quale contesto adulto crescono i giovani: nell'anno in corso, secondo i dati settimanali del ministero dell'Interno, si contano 98 donne uccise (-9%, a fronte di un -12% degli omicidi totali), di cui 84 hanno perso la vita in ambito familiare/affettivo, 51 hanno trovato la morte per mano del partner o ex partner (-12%, in linea col dato generale). Secondo gli ultimi dati dell'Istat, nel 2023 le donne uccise sono in leggero calo (-7,1%), ma i femminicidi sono pari a circa l'82% del totale degli omicidi di donne: «Per loro» dice l'Istituto «si conferma un quadro stabile in cui le morti violentavengono soprattutto nell'ambito della coppia». E se l'esempio con cui crescono i giovani è di violenza, sarà molto probabile che tenderanno a perpetrarlo.

Negare il patriarcato non porta soluzioni

La giornata mondiale

Monica D'Ascenzo

Da dove nasce la violenza contro le donne? La risposta a questa domanda è certo articolata. Il fenomeno, strutturale in Italia e non solo, è complesso e richiede un'analisi a più livelli, ma è indubbio che nella lista delle cause il patriarcato sia sul podio. A dirlo sono migliaia di studi internazionali. Solo un esempio: nell'archivio della National library of medicine statunitense se si cerca la parola patriarcato, il numero di studi che prendono in esame questo aspetto sono oltre un milione e mezzo. Troppi per poterne fare qui un sunto. Ma se esistono studi scientifici sul patriarcato, perché si mette ancora in dubbio che esista? Qualche settimana fa la giornalista di Sky Tg24 Mariangela Pira ha pubblicato su LinkedIn un lungo post in cui raccontava di essere stata oggetto di diverse frasi fuori luogo e sessiste da parte di un importante manager italiano in occasione di un convegno. Perché un uomo si sente autorizzato a fare battute sui tacchi a spillo che avrebbe potuto indossare una professionista per essere più piacente? Perché, nonostante il contesto di lavoro, non si è posto il problema di poter essere ripreso per un comportamento inadeguato? E se succede a una giornalista, che ha una voce per poter denunciare l'accaduto, quante volte succede ogni giorno in ogni ambito alle altre donne? A giudicare dai moltissimi messaggi ricevuti in privato da Pira, succede molto spesso. Cos'è questo comportamento se non frutto di una cultura in cui l'uomo si sente "superiore" e pensa di poter trattare le donne come figlie di un Dio minore, con meno diritti e meno dignità? Una cultura che vede come lecito controllare il cellulare, i vestiti, le amicizie, le uscite e le scelte della fidanzata o della compagna. Una cultura in cui i lavori di cura nelle famiglie per oltre il 70% sono a carico delle donne. Una cultura che tollera la differenza salariale fra uomini e donne a parità di ruolo e competenze. Una cultura che produce pubblicità allusive anche per vendere polizze assicurative, rubinetti o pizze. E si potrebbe continuare in un elenco infinito. Se la parola patriarcato è divisiva perché ha una connotazione politica da femministe di sinistra, chiamiamo la cultura italiana maschilista, uominista, uomoriferita, maschiocentrica, supremaschile. Purché si sia concordi sul fatto che penalizza metà della popolazione di questo Paese ed è l'humus che alimenta la violenza contro le donne, che va dalla molestia per strada alla violenza economica, dalle botte fra le mura domestiche all'umiliazione, dallo stupro di gruppo al femminicidio. Perché ammettere che esiste è il primo passo per poter costruire una società in cui le donne non debbano più aver paura di vivere.

#Fuoridallatrappola Giornata mondiale contro la violenza sulle donne

Formazione, Piano e fondi: il Governo tenta il recupero

Investimenti In arrivo in Conferenza Stato-Regioni il decreto di riparto: sul piatto 55 milioni, più 25 per i nuovi centri. Le associazioni: «Manca visione d'insieme». Allarme per i pochi posti nelle case rifugio

Chiara Di Cristofaro
Manuela Perrone

Prima il Libro bianco presentato venerdì al Senato e redatto dal comitato tecnico-scientifico dell'Osservatorio nazionale sulla violenza contro le donne: la base per le prime linee guida univoche sulla formazione di tutti gli attori, dalle forze dell'ordine agli operatori sanitari, dai magistrati agli avvocati, dagli insegnanti ai giornalisti, fino ai commercialisti. Poi, entro fine anno, l'aggiornamento del Piano strategico nazionale antiviolenza (l'ultimo adottato è relativo al 2021-2023), a cui stanno lavorando i tavoli convocati da fine ottobre al dipartimento Pari opportunità, guidato da Laura Menicucci. Tavoli che seguono le «quattro P» della Convenzione di Istanbul, intorno alle quali è stato costruito il Piano precedente: prevenzione, protezione, punizione, promozione e assistenza. L'ottica sarà dunque di continuità, con un accento più marcato sulla definizione delle priorità e sugli strumenti concreti da utilizzare per perseguire gli obiettivi.

Sono queste le mosse con cui il Governo, incalzato da una cronaca che non smette di restituire tragedie, prova a ridare impulso all'azione contro la violenza sulle donne, ferma nei fatti alla legge Roccella di un anno fa. È stato anche predisposto il nuovo decreto di riparto tra le Regioni del Fondo per le politiche relative ai diritti e alle pari opportunità destinato a finanziare l'assistenza alle donne vittime di violenza e ai loro figli. Sul piatto lo stesso livello di risorse garantito nel 2023 – 55 milioni (erano 40 nel 2022) – a cui si aggiungono i 25 milioni stanziati annualmente fino al 2026 dalla legge di bilancio per il 2024 per nuovi centri antiviolenza (5 milioni) e case rifugio (20 milioni). Il decreto dovrebbe approdare a breve in Conferenza Stato-Regioni. Quanto ai requisiti minimi delle strutture, l'intenzione che filtra dall'Esecutivo è quella di non arretrare sui principi cardine dell'intesa Stato-Regioni del 2022: per introdurre soluzioni «chirurgiche» è in corso con le Regioni una verifica sulle criticità nei singoli territori.

Alle iniziative che fanno capo alla ministra per la Natalità, la Famiglia e le Pari opportunità, Eugenia Roccella, convinta che il Libro bianco rappresenti «un punto fermo» per la definizione e il riconoscimento della violenza (spetta a lei adesso il compito non semplice di redigere le linee guida per la formazione) si affiancano quelle di altri ministeri. Il titolare del Viminale, Matteo Piantedosi, ha riconosciuto l'esistenza di «indubbie criticità» nel sistema dei braccialetti elettronici (10.458 quelli attivi al 15 novembre 2023, si veda l'articolo a pagina), a cui si porrà rimedio con un pacchetto di correttivi studiati da Viminale e Giustizia. Quanto al progetto «Educare alle relazioni» presentato un anno fa dal ministro dell'Istruzione Giuseppe Valditara, è buio pesto: non esiste un monitoraggio ufficiale dell'iniziativa, che avrebbe dovuto articolarsi in gruppi di discussione tra studenti e professori per 30 ore extra-curricolari, finanziati con 15 milioni dai fondi Pon.

Ma qual è il bilancio dell'azione di governo secondo la rete dei centri antiviolenza? Il Libro bianco è considerato un passo importante, sollecitato dalle stesse associazioni e centrale per il tema della formazione. Non a caso il vademecum è «tecnico», frutto del lavoro delle componenti dei Cts, tutte esperte di violenza: la filosofa del linguaggio Fabrizia Giuliani, che lo coordina, la giudice Paola Di Nicola, la ginecologa Alessandra Kustermann, la dottoressa «madre» del Codice rosa Vittoria Doretta, la sociologa e attivista Lella Palladino, la manager

Claudia Segre. Tuttavia, le associazioni si riservano di valutare nel merito, visto che il testo non è stato condiviso con i centri prima della presentazione al pubblico e alla stampa.

Più in generale, però, da più parti l'azione del Governo viene giudicata poco efficace. «Manca una visione d'insieme, una progettazione sistematica, e a pagare il prezzo sono le donne che subiscono violenza», lamenta Antonella Veltri, presidente D.i.Re – Donne in rete contro la violenza (a cui fanno capo le associazioni che gestiscono in Italia 117 centri e più di 66 case rifugio, ascoltando ogni anno circa 23mila donne). Lo dimostrano, per le associazioni, anche la gestione del Piano antiviolenza, scaduto nel 2023, e i nodi della ripartizione dei fondi e dei requisiti minimi per i centri, tutti ancora da sciogliere. «Al momento, per esempio, abbiamo una copertura

bassissima di posti letto nelle case rifugio e questo mina tutto il sistema di protezione», dice Elisa Ercoli, presidente di Differenza Donna, che oltre a gestire centri antiviolenza e case rifugio in Campania e Lazio, è responsabile del numero antiviolenza 1522 del dipartimento.

Parlando di protezione, poi, è importante ricordare che non bastano strumenti come il braccialetto elettronico. «Possiamo applicare tutte le misure cautelari che vogliamo – sottolinea Ercoli – ma se la donna non elabora il suo vissuto di violenza, se non è sostenuta nella sua autodeter-

minazione, il pericolo rimane. Le donne seguite dai centri riescono a stare non solo nel sistema di protezione, ma anche nei procedimenti in ambito penale». Anche per questo le associazioni insistono sull'importanza che i fondi siano erogati a chi può garantire competenze e specializzazione nel sostegno dalle donne. Infine, un aspetto cruciale, quello della prevenzione: «Abbiamo visto molti proclami e poca sostanza – spiega Veltri –: ci sono stati interventi spot nelle scuole, lasciati alla buona volontà dei docenti e dei ragazzi».

Per un cambiamento culturale, secondo le associazioni, serve però un'azione coordinata con chi lavora sul campo e può fornire uno sguardo oggettivo su ciò di cui c'è veramente bisogno per sostenere le donne nel percorso di uscita dalla violenza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sui requisiti minimi delle strutture «soluzioni chirurgiche» senza arretrare rispetto agli standard del 2022



RED FLAGS

Il mondo dello sport in campo per una cultura del rispetto

«Sei roba mia», «Se l'è cercata», «Non ha bisogno di lavorare, a lei ci penso io». Sono alcune delle frasi sentinella delle grafiche del progetto Plenitude di artiste come Costanza Starraba, Shut Up Claudia, Elisa Puglielli, Isabella Bersellini e Martina Filippella stampate sui palloni utilizzati dall'Olimpia Milano nel riscaldamento della partita di Eurolega contro il Maccabi Tel Aviv. (nella foto Armoni Brooks)

Flop del braccialetto elettronico come strumento anti crimine

Il bilancio

Livia Zancaner

Celeste Palmieri, uccisa a San Severo (Foggia), il 18 ottobre dal marito, Mario Furio, che poi si è suicidato. Camelia Ton, trovata morta a Civitavecchia la notte tra il 17 ottobre e il 18 ottobre: a ucciderla l'ex compagno Lucian Tuduran. Roua Nabi, ammazzata davanti ai figli dall'ex coniuge Abdelkader Ben Alaya il 24 settembre a Torino. Sono tre donne uccise in neanche un mese, nonostante il loro aggressori, denunciati per maltrattamenti, indossassero il braccialetto elettronico. Anche Hichem Ben Fattoum ha ucciso la moglie, Saïda Hammouda il 21 aprile. In quel caso l'uomo avrebbe dovuto avere il braccialetto elettronico ma il dispositivo non gli era ancora stato assegnato. Quanto accaduto negli ultimi mesi ha riaperto i dubbi sull'efficacia e sul malfunzionamento di questi dispositivi.

L'Usmia, il sindacato dei carabinieri, ha parlato di 20mila falsi allarmi. La commissione giustizia del Senato – di cui è presidente Giulia Bongiorno – ha così avviato

un'indagine conoscitiva con l'obiettivo di acquisire i dati relativi al numero dei braccialetti elettronici attivi, approfondire il sistema di funzionamento dei dispositivi e individuare le eventuali problematiche, sia sotto il profilo tecnico sia per quanto riguarda gli eventuali malfunzionamenti. Il Pd ha presentato un'interrogazione parlamentare, a prima firma Valeria Valente, per chiedere chiarezza e interventi immediati. Tra le cause dell'incremento delle criticità, secondo Valente, il cattivo funzionamento, i problemi nella rete e la disponibilità dei dispositivi: «Se non funziona, il ministero può rivedere il contratto di affidamento

del servizio. Altro punto essenziale la formazione adeguata del personale per una valutazione immediata del rischio».

Secondo i dati forniti dal ministero dell'Interno e aggiornati al mese di settembre, le «manette hi-tech» attualmente attive in Italia sono 10.553 (come risultato di 41.202 attivate e 30.649 disattivate). Di queste, 4.662 sono legate a casi di stalking (8.632 attivazioni a fronte di 3.970 disattivazioni). Erano 5.695 (di cui 1.018 per i reati da codice rosso) il 23 novembre 2023, prima cioè della nuova legge recante «Disposizioni per il contrasto della violenza sulle donne e della violenza domestica». La legge 168 del 2023 ha, infatti, esteso l'ambito di applicazione del braccialetto elettronico, con funzionalità anti-stalking. Il contratto firmato dal ministero dell'Interno con Fastweb prevede l'attivazione di un numero mensile di mille braccialetti, con la capacità di utilizzarne anche il 20% in più per un totale di 1.200, con una tempistica massima per al fornitura di 4 giorni. Al momento, le richieste sarebbero pari a circa 700 braccialetti al mese, in aumento rispetto alla media degli anni passati (nel triennio 2019 – 2022 le richieste erano in media 426) ma ben al di sotto dei 1200 previsti.

Le «manette hi-tech» attualmente attive in Italia sono 10.553, di cui 4.662 anti stalking e 5.965 da codice rosso

DOSSIER ONLINE
Sul sito de Il Sole 24 Ore interviste, inchieste e approfondimenti sul tema.
ilsolo24ore.com



© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL NUOVO CODICE ROSSO

Una giudice e un pubblico ministero passano al vaglio le norme, la giurisprudenza e i dati in materia di violenza contro le donne e forniscono gli stru-

menti per saperla riconoscere e contrastare. Le prassi migliori, gli orientamenti e le linee guida, la formazione e la valutazione del rischio nel libro di Paola Di Nicola e Francesco Menditto.



Attivista. La giudice Di Nicola è da sempre impegnata nella lotta alla violenza

L'intervista. Paola Di Nicola Travaglini Consigliera della Corte di Cassazione

«Vittime sempre più giovani, servono interventi efficaci»

Simona Rossitto

Campagne di prevenzione, come chiede la Ue, «a partire da scuole e mass media, contro i pregiudizi sessisti che creano il contesto culturale per nascita, crescita e normalizzazione della violenza». In un contesto che vede la cultura della violenza diffusa anche tra le nuove generazioni, con casi di stupri di gruppo e violenza sessuale su giovanissime, è questo lo strumento principale secondo la giudice Paola Di Nicola Travaglini, consigliera della Corte di Cassazione, da anni attiva nella lotta alla violenza di genere.

Dottoressa Di Nicola, riscontra un aumento della violenza dei giovani sulle loro coetanee?
Sì, l'età sta scendendo. Non si riesce a fare un contrasto efficace senza una vera e costante prevenzione culturale, noi arriviamo quando è ormai tardi.

Perché?
Penso che non abbiamo dei modelli riconoscibili: mentre prima c'era un modello millenario, strutturato, con un'identità delineata: il capofamiglia, la mamma a casa e tutto rientrava in un cliché discriminatorio e rassicurante. Oggi non riconosciamo ancora la libertà delle donne. D'altro canto, la presenza femminile è talmente potente da pretendere e, talvolta, ottenere i propri spazi in tutti i settori. In un contesto che vede un conflitto durissimo tra una struttura millenaria patriarcale e la libertà femminile che non intende essere più arginata da niente e nessuno, quello che emerge è che gli uomini non hanno costruito nuovi modelli maschili adeguati e ampiamente condivisi disposti a rinunciare alle proprie ataviche rendite di posizione. Non ha aiutato l'uso dei social che spesso trasmettono un'immagine stereotipata dell'uomo che non piange mai, muscoloso, greve, autoritario, insensibile, che prende persone e cose senza chiedere.

Dal punto di vista normativo si sono susseguiti in Italia vari provvedimenti, dalla legge contro il femminicidio del 2013 al Codice Rosso al ddl di novembre 2023. Intravede spazi di miglioramento?

Abbiamo già tutti gli strumenti, rafforzati dall'ultima legge, approvata all'unanimità dal Parlamento che inserisce anche l'obbligatorietà del braccialetto elettronico. Quest'ultimo è uno strumento fondamentale nei confronti dell'autore, per evitare di reiterare le condotte e aggravare la propria posizione, e nei confronti della vittima, al fine di proteggerla efficacemente.

Cosa c'è da fare sul fronte della prevenzione?

Il primo strumento è la formazione obbligatoria degli operatori di giustizia, ma non basta. Occorre formare anche insegnanti, medici, pediatri, geriatri, assistenti sociali, forze di polizia, farmacisti, dipendenti delle banche per la violenza economia. L'ultima direttiva Ue sul contrasto alla violenza del maggio 2024 va in questa direzione, prevedendo campagne a tappeto, a partire dalle scuole e mass media, contro i pregiudizi sessisti che creano il contesto culturale per nascita, crescita e normalizzazione della violenza.

La direttiva non ha definito nettamente il reato di violenza sessuale come atto sessuale senza consenso, elemento cruciale per cambiare la cultura delle nuove generazioni..

È vero, ma quella direttiva è frutto di mediazione tra gli Stati e sono state inserite norme che impongono campagne culturali e sociali focalizzate sull'importanza del consenso. Anche in Italia non abbiamo una legislazione specifica, ma la Corte di Cassazione interpreta il codice penale in questo senso: c'è violenza sessuale ogni volta che manca il libero consenso della vittima.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

FONDAZIONE GIULIA CECCHETTIN

Educare per favorire cambiamento

«Non possiamo permetterci di essere indifferenti o voltare lo sguardo altrove. È il tempo di unire le forze». Con queste parole la scorsa settimana Gino Cecchettin ha presentato la Fondazione dedicata alla figlia Giulia. La fondazione ha «il compito di educare per produrre un cambiamento. La violenza di genere è frutto di un fallimento collettivo: non è solo una questione privata. Dobbiamo educare le nuove generazioni». Con un forte impegno verso l'inclusione e la lotta contro la

violenza di genere, la fondazione si basa su valori fondamentali come integrità, onestà e rispetto dei diritti umani. Attraverso campagne di sensibilizzazione e progetti innovativi, mira a promuovere un cambiamento sociale e culturale, creando un ambiente in cui ogni individuo possa sentirsi al sicuro e valorizzato. Vicepresidente della fondazione è Annamaria Tarantola, già presidente della Rai e vicedirettrice generale di Banca d'Italia, da sempre impegnata per la parità di genere.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Abu Dhabi, rapito e ucciso un rabbino ortodosso Israele accusa gli iraniani

Zvi Kogan era scomparso da giovedì, ieri le autorità hanno trovato il corpo e arrestato tre persone
Gli autori sarebbero sciiti uzbeki. Secca smentita dell'ambasciata della Repubblica islamica

GERUSALEMME — Alle fine i timori si sono materializzati: il corpo del rabbino Zvi Kogan, scomparso giovedì, è stato ritrovato senza vita dalle autorità degli Emirati Arabi Uniti. L'annuncio è arrivato ieri in mattinata e nel giro di dodici ore il Ministero degli Interni di Abu Dhabi ha annunciato tre arresti, un segno di quanto il Paese sia ansioso di gettarsi alle spalle l'episodio e di evitare il rischio di «turbamenti dell'ordine sociale», come si legge nella nota.

Kogan, 28 anni, doppia cittadinanza israeliana e moldava, era uno degli emissari del movimento Chabad-Lubavitch negli Emirati. Le autorità israeliane hanno descritto l'accaduto come un attacco terrorista: «Esprimo profonda indignazione per il rapimento e l'omicidio di Zvi Kogan» - il commento del premier Benjamin Netanyahu - L'omicidio di un cittadino israeliano e di un emissario di Chabad è un ripugnante attacco terroristico antisemita. Apprezzo molto la collaborazione degli Emirati Arabi Uniti nelle indagini sull'omicidio. A fronte dei tentativi dell'asse del male di danneggiare il nostro rapporto di pace, rafforzeremo i nostri legami».

Secondo i particolari divulgati dalla stampa israeliana, Kogan è stato assassinato dopo essere stato rapito da tre cittadini uzbeki per ordine dell'Iran, dopo che giovedì si era recato ad Al Ain, città al confine orientale con l'Oman. *Ynet* ha riferito che la sua auto è stata ritrovata abbandonata con segni di colluttazione, aggiungendo che l'uso di agenti sciiti uzbeki da parte di Teheran è abbastanza comune e che i sospettati avevano già lasciato gli Emirati alla volta della Turchia. Un'accusa respinta con forza dall'Ambasciata iraniana ad Abu Dhabi. Il ministero degli Interni emiratino non ha svelato alcun particolare sugli arrestati, promettendo dettagli solo a indagini concluse.

I Chabad sono un movimento ultraortodosso caratterizzato da una fortissima vocazione a rafforzare l'ebraismo in ogni angolo del globo, ma anche a creare buoni rapporti e dialogo nelle società in cui opera. Ad Abu Dhabi, Kogan era arrivato nel 2020, poco dopo la firma degli Accordi di Abramo, e oltre ad assistere il capo missione Chabad nel Paese, il rabbino Levi Duchman, dirigeva il supermercato kasher locale. In Israele aveva servito nell'esercito, nelle brigate Golani - una scelta non comune visto il suo background. «Lui e la moglie Rivky erano un pilastro della comunità», spiega a *Repubblica* un giovane ebreo che ha vissuto ad Abu Dhabi di recente e che preferisce restare anonimo: «Questo è un colpo durissimo». Nel periodo precedente al 7 ottobre 2023, la vita ebraica negli Emirati era riorbita, diventando il simbolo del sogno di un nuovo Medio Oriente. La comunità era cresciuta fino a contare diverse migliaia di persone, il governo ha costru-

di **Rossella Tercatin**

Gli Emirati sono fra i Paesi più impegnati nello sviluppo degli Accordi di Abramo

to la Abrahamic Family House - imponente complesso per ospitare una moschea, una sinagoga e una chiesa -, l'interscambio turistico e commerciale coinvolgeva centinaia di migliaia di persone e alcuni degli hotel più lussuosi al mondo, l'Armani in testa, facevano a gara per aprire ristoranti kasher gourmet per accontentare una clientela crescente.

L'attacco di Hamas del 7 ottobre, causato tra l'altro dalla volontà dell'Iran di fermare la normalizzazione delle relazioni tra Israele e Arabia Saudita che pareva prossima, e la successiva guerra regionale, hanno avuto un impatto profondo anche negli Emirati. Le autorità hanno cominciato a evitare qualsiasi

presa di posizione pubblica che sottolineasse i rapporti con Israele (gli stessi comunicati riguardanti Kogan menzionano solo la sua cittadinanza moldava). Tanti israeliani ed ebrei hanno lasciato il Paese, e la comunità è tornata a condurre una vita più riparata. «Il governo - spiega ancora il giovane reduca da Abu Dhabi - ha richiesto di chiudere le sinagoghe non ufficiali, i ristoranti e altre attività, proprio nel timore di possibili attacchi contro gli ebrei, non tanto da parte della popolazione locale, ma dei tantissimi cittadini di altri Paesi mediorientali che lavorano negli Emirati. Fino a questa tragedia, erano riusciti nell'intento».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



◀ Nemici

Un enorme drappo affisso nel centro della capitale iraniana mostra il premier israeliano Netanyahu e l'ex ministro della difesa Gallant vestiti da carcerati, dietro le sbarre



L'analisi

Omicidi politici e narcotraffico la piovra globale di Teheran

Non ci sono più i terroristi duri e puri. Anche gli ayatollah hanno studiato la lezione di Al Zarqawi, il fondatore dell'Isis che ha unito le sue competenze di contrabbandiere alla vocazione jihadista, per creare una ragnatela mondiale molto più mimetica e potente. La sua forza nasce dal connubio tra trafficanti e agenti segreti: fonde le risorse dei Guardiani della Rivoluzione e la capacità di infiltrazione delle reti criminali. Finora questa struttura ibrida si è dedicata agli omicidi mirati, pagando con droga e denaro il supporto dei clan in ogni angolo del pianeta. Hanno eliminato oppositori in esilio della teocrazia e hanno alzato il tiro fino a pianificare l'uccisione di Donald Trump. «I soldi non sono un problema, ne abbiamo già spesi tanti», hanno detto i referenti dei Guardiani della Rivoluzione a Farhad Shakeri, a lungo detenuto negli States per rapina, incaricandolo nello scorso settembre di studiare i movimenti dell'allora candidato repubblicano. Lo stesso commando avrebbe dovuto ammazzare la giornalista dissidente Masih Alinejad: secondo l'incriminazione dell'Fbi, a tirare le

fila era il generale dei Pasdaran Ruhollah Bazghandi. La scorsa settimana in Canada è stato rivelato un tentativo di assassinare Irwin Cotler, ex ministro e avvocato impegnato nelle campagne per i diritti umani nella Repubblica islamica. Pochi mesi prima un membro canadese degli Hell's Angels è stato ingaggiato da un trafficante iraniano per reclutare una squadra di killer: dovevano uccidere una coppia di rifugiati politici negli Usa in cambio di 350 mila dollari. L'Europa non è immune. Gli episodi più clamorosi sono avvenuti in Olanda. Nel 2015 ad Amsterdam è stato ucciso Mohammad Reza Kolahi Samadi, che da decenni viveva sotto falso nome: era stato condannato a Teheran per un attentato del 1981 in cui era morto il vice di Khomeini. Due anni dopo la stessa sorte è toccata all'esiliato

Le milizie si appoggiano alla criminalità comune i precedenti in Canada, Olanda, Usa e Argentina

di **Gianluca Di Feo**



▲ Iran Guardiani della Rivoluzione

Ahmad Mola Nissi. Il governo dei Paesi Bassi ha accusato l'intelligence iraniana. Le indagini hanno messo in luce una connection tra i sicari e due padrini: l'olandese d'origine marocchina Ridoun Taghi e l'irlandese Daniel Kinahan. Sono due dei più grandi broker di cocaina, attivi per anni a Dubai e sospettati di profondi legami con i Guardiani della Rivoluzione. La stessa alleanza si è ripetuta con un boss turco dell'eroina che avrebbe messo a segno l'esecuzione a Bucarest di un giudice fuggito da Teheran. Anche in queste operazioni l'Iran agisce in osmosi con Hezbollah, che ha allungato i suoi tentacoli nella diaspora degli sciiti libanesi, dall'Africa al Sud America, con emissari che operano nel commercio di droga e nei trasferimenti di denaro. La Dea ritiene che dalla Tripla Frontiera -



Netanyahu pronto alla tregua in Libano

“Accordo a un passo”

La diplomazia

Il premier riunisce i ministri sul testo Usa
La tv di Stato: “Restano dei nodi”. Cautela di Beirut sul via libera a possibili interventi dell’Idf oltre il confine

di Fabio Tonacci

L’accordo per il cessate il fuoco in Libano pare molto vicino e funzionari israeliani si sbilanciano nel dire che potrebbe essere siglato già questa settimana. Questione di giorni, forse di ore.

Nella serata di ieri Benjamin Netanyahu ha riunito a Gerusalemme ministri, rappresentanti della Difesa e diplomatici per discutere della proposta americana che prevede il ritiro dei miliziani di Hezbollah a nord del fiume Litani, il ritorno a casa dell’Idf e una forza internazionale di interposizione che faccia da garanzia e consenta la piena attuazione della risoluzione 1701 dell’Onu. Dopo l’incontro, due dei presenti hanno dichiarato alla stampa israeliana di essere ottimisti e di ritenere l’intesa possibile «entro la settimana». La tv pubblica *Kan* va oltre: citando una fonte del governo, diffonde la notizia che «l’accordo sulla tregua è stato chiuso», e se non c’è l’annuncio ufficiale è solo perché Netanyahu sta valutando come comunicarlo agli israeliani. Poi la stessa *Kan* frena e si corregge: il via libera non c’è ancora, manca qualche dettaglio.

Alla consultazione ministeriale c’erano, oltre allo Stato maggiore della Difesa, i ministri Katz, Saar, Smotrich e Ben-Gvir. È stata convocata d’urgenza dopo che l’inviato della Casa Bianca Amos Hochstein ha fatto arrivare un ultimatum a Netanyahu, che stava volutamente prendendo e perdendo tempo: «O accettate i termini della nostra proposta, oppure rimetterò il mandato di negoziatore». A quel punto il premier non ha potuto più aspettare e ha chiamato a raccolta i ministri, al termine di una delle giornate più violente del conflitto con Hezbollah: l’Idf ha bombardato pesantemente le periferie meridionali di Beirut abbattendo dodici palazzi, le milizie sciite hanno risposto lanciando 255 razzi e droni nel nord e nel centro di Israele, rivendicando anche di aver distrutto sei carri armati Merkava vicino alla zona costiera di Bayada. Circostanza, questa, non confermata dall’Idf.

Da quel che trapela, Israele ha ottenuto da Washington la garanzia di poter agire con l’aviazione all’interno del territorio libanese nel caso in cui, ad armistizio raggiunto, l’accordo sia violato da Hezbollah e l’esercito regolare libanese non intervenga. «Tutto pe-



Beirut
Il fumo sul quartiere di Dahieh dopo un raid aereo israeliano



▲ Protagonisti

Dall’alto: il mediatore americano Hochstein, il premier israeliano Netanyahu e il presidente del parlamento libanese Berri

Un’altra domenica di bombardamenti nel Paese dei Cedri e lanci di missili da parte di Hezbollah

rò dipende dalla definizione di violazione», ha sottolineato Netanyahu, alzando ancora una volta l’asticella del compromesso. In particolare agli israeliani interessa tenere sotto controllo il confine est con la Siria, da dove transitano di contrabbando le armi dell’Iran. Quello della libertà di intervento dell’Idf, tuttavia, è un punto cruciale e contestato dalla parte libanese. La delegazione americana lo fa rientrare tra i «dettagli che possono essere sistemati», ma per i leader sciiti, e anche per il governo libanese, è un elemento decisivo e difficilmente accettabile. Infatti ancora ieri sera si mostravano cauti e invitavano tutti a non dare per fatto l’accordo.

Detto questo, è oggettivamente un passo in avanti verso la tregua,

raggiunta la quale si dovrebbe aprire un altro negoziato per il trattato di pace conclusivo. Durante la riunione di vertice a Gerusalemme, alcuni ministri hanno sollevato tre riserve da sciogliere prima di apporre la firma e che saranno porate all’attenzione del Gabinetto di guerra, che ha l’ultima parola. La prima riserva, come detto, riguarda l’ampiezza della libertà di azione in caso di violazioni. La seconda è se inserire o meno nell’accordo le storiche diatribe territoriali lungo il confine della Linea Blu, la terza è la richiesta di ridurre il coinvolgimento francese nel comitato militare che dovrà vigilare sull’accordo. Quest’ultima istanza nasce dal momento di crisi diplomatica tra i due Paesi, dovuta al sostegno di Parigi per i mandati di arresto contro Netanyahu e l’ex ministro della Difesa Yoav Gallant spiccati dalla Corte penale internazionale e alla decisione escludere le industrie israeliane dalle fiere di armamenti. «Sono riserve superabili», si dicono convinti i funzionari di governo. Oggi in Israele è previsto l’arrivo del sottosegretario americano alla Difesa per gli affari del Medio Oriente, Dan Shapiro. Scopo della visita: definire gli aspetti della sicurezza legati al possibile, e forse davvero imminente, cessate il fuoco.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

dove si intrecciano Argentina, Paraguay, Brasile - il Partito di Dio riceve ogni anno cento milioni di dollari. L’allarme di questi giorni nasce proprio dalla disfatta di Hezbollah, decapitato dai bombardamenti israeliani, e dalla difficoltà iraniana di rispondere ai raid dello Stato ebraico: tra gli sciiti Libanesi c’è un vuoto di potere e a Teheran ci sono falchi che premono per un’escalation. Un contesto in cui gli attentati possono apparire come l’arma della vendetta. Gli investigatori citano una serie di precedenti sanguinosi. Nel 1992 a Buenos Aires è saltata in aria l’ambasciata israeliana: 29 morti. Due anni dopo è stata rasa al suolo l’Associazione di Mutualità Israelita: 85 morti. La sentenza di Cassazione sostiene che il secondo attacco sia stato eseguito da Hezbollah con una regia iraniana. Pure per la bomba che nel 2012 in Bulgaria dilaniò un autobus di turisti arrivati da Tel Aviv sono stati condannati due libanesi ritenuti appartenenti al Partito di Dio. Uno aveva la doppia nazionalità francese, l’altro australiana: un elemento che fa capire come possano colpire ovunque.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

▲ Ucciso

Il rabbino israelo-moldavo Zvi Kogan è stato trovato morto giovedì negli Emirati, dove viveva dal 2020, da quando i rapporti tra i due Paesi erano stati normalizzati

LA GUERRA Conflitto Russia-Ucraina, monito del ministro Tajani: «Vuole sedersi al tavolo con un bottino più ricco possibile»

«Nucleare, non sottavalutiamo Putin»

ROMA. «Credo che Putin utilizzi quel tipo di strumento per spaventare l'avversario. Minaccia la guerra nucleare e dà quindi segni d'insicurezza, ma arruolare coreani e yemeniti vuol dire che c'è qualcosa che non va a livello di militari. C'è molta propaganda da parte di Putin ma che non va sottovalutata. Cerca di riconquistare terreno perché pensa che il 2025 sarà l'anno del cessate il fuoco e quindi vuole sedersi al tavolo con un bottino più ricco possibile». Così il ministro degli Esteri, Antonio Tajani (nella foto), ospite a "In mezzora" su Rai3, a proposito delle minacce sul possibile uso del nucleare di Putin.

Attacco massiccio intanto ieri di Hezbollah su Israele, con circa 180 razzi lanciati da questa mattina, di cui alcuni avevano come obiettivo la sede dell'intelligence di Glilot nei sobborghi di Tel Aviv. Mentre Tel Aviv prende di mira la periferia di Beirut, con due violenti attacchi a Kafaat, dopo aver lanciato due ordini di evacuazione. Il conflitto in Libano sale di toni e intensità mentre il capo della diplomazia Ue, Josep Borrell, è a



Beirut e tenta di convincere le parti alla pace, apparentemente senza molti risultati. Le notizie sugli sciami missilistici da entrambe le parti seguono l'ultima escalation, con Hezbollah che nei giorni scorsi ha minacciato di colpire il centro di Tel Aviv a seguito degli almeno quattro attacchi mortali israeliani nel centro di Beirut la scorsa settimana, tra cui uno che ha ucciso il portavoce di Hezbollah Mohammed Afif. Mentre le sirene suonano incessantemente e la guerra tra Israele e Hezbollah continua senza sosta, il capo del-

la diplomazia Ue, Josep Borrell, è in visita a Beirut e chiede al governo di esercitare pressioni sia su Israele che su Hezbollah affinché accettino una proposta di cessate il fuoco degli Stati Uniti. «Vediamo solo una strada possibile: un cessate il fuoco immediato e la piena attuazione della risoluzione 1701 del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite», ha dichiarato Borrell in una conferenza stampa. Borrell ha anche elogiato «gli sforzi compiuti sia dagli Stati Uniti che dalla Francia per affrontare la crisi» e ha ribadito la disponibili-

tà dell'Ue a sostenere il Libano, annunciando 200 milioni di euro di aiuti dedicati al rafforzamento delle forze armate. L'esercito libanese, nel frattempo, ha dichiarato che un soldato è stato ucciso oggi e altri 18 sono rimasti feriti, «tra cui alcuni con ferite gravi. Sebbene l'esercito libanese non sia parte della guerra tra Israele e Hezbollah, gli attacchi israeliani hanno ucciso 19 soldati negli ultimi due mesi», hanno affermato le autorità.

In un momento cruciale per il ripensamento degli equilibri internazionali, l'Italia - promotrice della principale conferenza sul Mediterraneo e presidente del G7 - ospiterà da oggi due importanti appuntamenti per la prima volta concomitanti: i Med Dialogues, a Roma, organizzati da Farnesina e Ispi, e l'ultima riunione dei ministri degli Esteri del G7 presieduta a Fiuggi dal vicepresidente del Consiglio e titolare degli Esteri Antonio Tajani. Eventi che vedranno i leader di buona parte del Pianeta confrontarsi sulle sfide all'orizzonte.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DRAMMA ANCHE A CASERTA

Sangue sulle strade, due 17enni morti nel Cagliaritano

CAGLIARI. Ennesimo fine settimana di sangue sulle strade italiane. Il pesante bilancio è di sette morti di cui due minorenni. Gli altri cinque sono quasi tutti ragazzi, una aveva 17 anni. Come Aurora Marcia e Riccardo Lai che sabato viaggiavano su un motorino alle porte di Iglesias quando si sono scontrati con un'auto, una Range Rover guidata da un 32enne, per cause da accertare. Nonostante il tempestivo arrivo dei soccorsi, i medici non hanno potuto far altro che constatare il decesso dei due 17enni. Il conducente dell'auto, sottoposto a cure e controlli, era sotto choc. Le salme di Aurora e Riccardo sono state trasportate al Centro traumatologico ortopedico di Iglesias e i carabinieri stanno cercando di ricostruire l'esatta dinamica dell'incidente. È di un morto e due feriti il bilancio dell'incidente stradale avvenuto ieri sera alla periferia di San Severo, zona Pip (piano per gli insediamenti produttivi), nel Foggiano. Vittima un ragazzo di 20 anni, Biagio Manzano, che viaggiava con altri due giovani su una Golf che - per cause da accertare - si è schiantata contro un cancello. Inutili i tentativi di soccorso. I due feriti sono stati trasportati in ospedale. Biagio avrebbe compiuto 21 anni il 4 dicembre. Un militare dell'Esercito, Nicolò Cavalera, 24enne di Leverano, è morto in un incidente mortale avvenuto la notte scorsa sulla provinciale che collega Campi Salentina a Trepuzzi (Lecce). Il giovane, a bordo di una Mercedes, per cause in corso di accertamento è uscito fuori strada finendo in campagna e schiantandosi contro un ulivo. I vigili del fuoco hanno liberato il corpo del giovane intrappolato nell'abitacolo. Vani i tentativi di rianimazione da parte dei sanitari del 118. Cavalera prestava servizio nel Nord Italia, era rientrato in Salento per una licenza. È uscita di strada con la sua auto, finendo violentemente contro un albero. È morta così una 27enne di Sparanise (Caserta), che sabato sera stava percorrendo la Provinciale che collega Francolise a Mondragone, quando per cause da accertare ha sbandato perdendo il controllo dell'auto. La 27enne è rimasta incastrata tra le lamiere. Sono risultate troppo gravi le ferite riportate nell'incidente davanti a scuola per Beatrice Loi: la studentessa 17enne è morta all'ospedale Brotzu di Cagliari, dopo che ieri mattina era stata investita mentre attraversava la strada sulle strisce pedonali per andare a scuola.

L'OMELIA Il pontefice alla Giornata mondiale della gioventù: «Con che faccia andranno davanti a Dio?»

Papa Francesco contro i guerrafondai

ROMA. «Quelli che distruggono la gente, che fanno le guerre, come avranno la faccia quando si presenteranno davanti al Signore? Perché hai fatto quella guerra? Perché hai ucciso?» E loro cosa risponderanno? Pensiamo a questo». È un richiamo forte quello che fa papa Francesco (nella foto) in un passo 'a braccio' durante l'omelia della messa in San Pietro in occasione della celebrazione a livello diocesano della Giornata Mondiale della Gioventù. «Se ci guardiamo attorno, in noi possono sorgere interrogativi inquietanti. Cosa dire delle guerre, delle violenze, dei disastri ecologici? E che pensare dei problemi che anche voi, cari giovani, dovete affrontare, guardando al domani: la precarietà del lavoro, l'incertezza economica e non solo, le divisioni e le disparità che polarizzano la società? Perché succe-



de tutto questo? E cosa possiamo fare per non esserne schiacciati?», sono le «domande difficili ma importanti» che il Pontefice rivolge ai giovani, che invita a non lasciarsi «ubriacare dalle illusioni: siate concreti, la realtà è concreta». Li esorta anche a non lasciarsi contagiare «dalla smania - og-

gi tanto diffusa - di essere visti, approvati e lodati». «La vostra dignità non è in vendita. Non si vende! State attenti - avverte - Ma Dio vi ama così come siete, non come apparite». E ancora: «Non accontentatevi di essere stelle per un giorno, sui social o in qualsiasi altro contesto!», ha ammonito:

«Non truccatevi l'anima, non truccatevi il cuore; siate come siete: sinceri, trasparenti». Per il Papa, «non sono i consensi a salvare il mondo, né a rendere felici. Quello che salva il mondo è la gratuità dell'amore. E l'amore non si compra, non si vende: è gratuito, è donazione di sé stessi». E «non è vero che la storia la fanno i violenti, i prepotenti, gli orgogliosi. Molti mali che ci affliggono sono opera dell'uomo, inganno dal Maligno, ma tutto è sottoposto al giudizio di Dio». Al termine della messa il giovani portoghesi di Lisbona 2023 passano il "testimone" della Gmg, consegnando la Croce e l'icona della Salus Populi romani ai giovani coreani di Seul 2027: i simboli della Giornata mondiale della gioventù intraprendono quindi il loro pellegrinaggio verso la Corea del Sud.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

TRASPORTI Cancellati oltre 100 convogli nella giornata di ieri, disagi per i passeggeri da Milano a Napoli

Sciopero treni, adesione del 75 per cento

ROMA. Un'adesione del 75% secondo i sindacati autonomi, che ha provocato disagi soprattutto al centro nord per migliaia di passeggeri fermi alle stazioni. Sono stati oltre un centinaio i convogli cancellati, da Milano a Napoli, per lo sciopero di ventiquattro ore del personale del Gruppo Fs, Trenitalia, Trenitalia Tper e Trenord, (a eccezione delle regioni Piemonte e Valle d'Aosta), che chiedono interventi a tutela della sicurezza di chi opera sui binari, riduzione dell'orario di lavoro, maggiori ripo-

si e aumenti di stipendio. A Roma le corse dei Treni cancellate, tra quelle in partenza e quelle in arrivo alla stazione Termini, sono state una trentina ed hanno riguardato soprattutto la fascia oraria della mattinata. Cifre simili anche alla stazione di Venezia-Santa Lucia mentre a Milano la mobilitazione ha coinvolto un buon numero di Treni dell'alta velocità ma anche alcuni regionali e alcuni della Malpensa Express, che collegano la città all'aeroporto. Non essendo stata una

giornata di grande traffico la maggior parte dei passeggeri ha potuto comunque trovare un treno garantito per arrivare a destinazione. Lunghe file, soprattutto di turisti, per chiedere informazioni alle biglietterie e agli sportelli dell'hub di Santa Maria Novella a Firenze per le numerose cancellazioni e punte di ritardo fino a 95 minuti per i convogli in arrivo a Bologna. A Napoli, sia sul fronte dei Treni regionali che di quelli dell'alta velocità, sono stati cancellati diversi mezzi - uno su due - ma alla sta-

zione di piazza Garibaldi, a differenza degli altri scioperi, il numero di passeggeri in attesa è stato più contenuto e molti hanno optato per la riprogrammazione del viaggio. Lo sciopero «ha visto una grande adesione da parte di tutto il personale delle società coinvolte con una media del 75% tra i ferrovieri dell'esercizio e punte del 100%», sostiene l'Usb che parla di "grande successo" e di "un segnale fortissimo che non può più essere ignorato dalle aziende».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Si chiama Siisl: piattaforma per chi perde il lavoro, ponte diretto con le aziende

Iscrizione automatica per chi è disoccupato e fa domanda di Naspi. È il tramite creato dal ministero del Lavoro con l'la

ROMA. Da oggi, chi perde il lavoro sarà automaticamente iscritto alla nuova piattaforma digitale Siisl. Si tratta di un importante passo avanti per aiutare i disoccupati a trovare un nuovo impiego o a riqualificarsi. Siisl è una piattaforma creata dal Ministero del Lavoro per mettere in contatto chi cerca lavoro con le aziende che cercano personale. In pratica, è un ponte tra domanda e offerta di lavoro. Nel momento in cui si resta senza lavoro l'iscrizione è automatica. Da questo mese di novembre, chi fa domanda di disoccupazione (Naspi o Dis-Coll) sarà automaticamente iscritto a Siisl con un profilo personalizzato. Ogni utente poi potrà completare il proprio profilo, indicando le proprie competenze, esperienze e le tipologie di lavoro che cerca. La piattaforma proporrà offerte di lavoro e percorsi di formazione personalizzati in base al profilo di ogni utente sfruttando proprio quelle competenze di cui si è scritto in aggiunta nel proprio profilo. Anche le aziende e gli enti di formazione potranno utilizzare Siisl per pubblicare le loro offerte e trovare i candidati più adatti attingendo da quel bacino di iscritti.



ti. I vantaggi di Siisl è che offre un accesso più ampio a un maggior numero di opportunità lavorative e formative. C'è anche la personalizzazione a giocare un ruolo importante. Le proposte ricevute saranno personalizzate in base alle competenze e agli interessi di ogni utente e per finire la piattaforma è intuitiva e facile da utilizzare. Con Siisl, il Ministero del Lavoro vuole aiutare i disoccupati a ritrovare più rapidamente un lavoro e a migliorare le loro pro-

spettive future. Grazie all'intelligenza artificiale, la piattaforma sarà in grado di suggerire le opportunità più adatte a ogni singolo individuo, facilitando così il reinserimento nel mondo del lavoro. Siisl rappresenta dunque una novità importante per il mercato del lavoro italiano. È uno strumento innovativo e gratuito che mette a disposizione di tutti gli strumenti necessari per trovare un nuovo lavoro o per riqualificarsi.

LIBERA ORLANDO

©RIPRODUZIONE RISERVATA

L'ASSEMBLEA HA VOTATO ANCHE PER CAMBIARE DOPPIO MANDATO

Costituente M5 Stelle elimina il ruolo del garante ricoperto da Beppe Grillo

ROMA. «Non mi sarei mai aspettate che il nostro garante si mettesse di trasverso ed entrasse a gamba tesa» sul processo costituente del Movimento 5 Stelle. Così il leader M5S, Giuseppe Conte, chiudendo l'assemblea costituente Nova a Roma, che ha votato per l'eliminazione del ruolo del garante ricoperto da Beppe Grillo. «Un garante che ci ha detto da subito, e lo ha ripetuto formalmente con pec e video sui social, che c'erano alcune cose di cui potete discutere a e altre di cui non potete discutere. Questo ha creato un corto circuito: mi è stata anche proposta la stessa logica verticistica di decidere tutto in caminetti ristretti e a geometria variabile ma l'ho rifiutata: l'assemblea degli iscritti è sovrana», continua Conte, che aggiunge: «Ho ricevuto battute velenose ma sono andato avanti pensando sempre bene del Movimento. Non è una questione personale, ma qui avete posto una questione politica, avete votato questo quesito e ne prendiamo atto».



Anche sul limite dei mandati l'indicazione è chiara, «la terremoto presente, per una proposta cum grano salis» ha detto Conte che ha anche preso atto di una maggioranza che ha votato per il via libera per un'eventuale modifica del simbolo su proposta del presidente o del garante. Il 78,65% dei votanti tra gli iscritti del Movimento 5 stelle ha dato il suo assenso con una maggioranza schiacciante. «Dai quesiti direi che siamo progressisti. Nella misura in cui non ci appartengono la cultura della conservazione e la cultura reazionaria» ha concluso il presidente M5S Giuseppe Conte nel commentare, dal palco di Nova, l'esito del voto sui quesiti online. «Essere progressisti, non significa disquisire nei salotti buoni ma proteggere i diritti e le conquiste già acquisite, e lottare per nuovi diritti».

©RIPRODUZIONE RISERVATA

LE PREVISIONI La parte del leone la farà ancora una volta l'on line con un giro d'affari di oltre 2 miliardi

Natale sempre più povero, acquisti in calo del 9%



ROMA. Quest'anno gli italiani spenderanno un miliardo in meno per i regali da mettere sotto l'albero di Natale. Se nel 2023 il budget complessivo era di 11 miliardi di euro quest'anno dovrebbe fermarsi a 10 miliardi di euro, in calo del 9%. Alla riduzione delle uscite, secondo la Cgia di Mestre, è l'arrivo del "venerdì nero". La moda del Black Friday, che si è diffusa in Italia negli ultimi anni, continua a crescere: gli interessati sono il 67,2% rispetto al 60%

dell'anno scorso, soprattutto donne e adulti sotto i 50 anni, in particolare del Nord Italia. Lo scorso anno la spesa media è stata di 189 euro, quindi un taglio del 9 corrisponde ad una spesa media di 172 euro. Secondo Confcommercio tra gli articoli ricercati rimane in testa l'abbigliamento, anche se con una leggera diminuzione, da un anno all'altro, dal 57% al 53%. L'elettronica fa un balzo in avanti passando da un 44,7% a un 52,2%. Bene anche i prodotti per

la cura della persona, gioielli, libri e articoli per bambini. Si spende anche di più: il budget medio destinato alle spese durante il Black Friday ammonta a 261 euro, contro i 236 euro del 2023. Il Codacons stima che il giro d'affari alimentato dalle spese dell'ultima settimana di novembre dovrebbe ammontare a circa 4 miliardi di euro tra acquisti online e nei negozi fisici. Il 47% dei cittadini acquisterà con certezza almeno un prodotto durante il periodo di

sconti (+5% rispetto allo scorso anno), ma se si considera anche la fetta di "indecisi" e di coloro che valuteranno all'ultimo se aderire o meno alle offerte, la percentuale degli interessati balza all'85%. La parte del leone la farà ancora una volta il web, con oltre 6 acquisti su 10 (il 65%) che saranno effettuati online sulla varie piattaforme di e-commerce, per un controvalore delle transazioni digitali di oltre 2,6 miliardi di euro.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

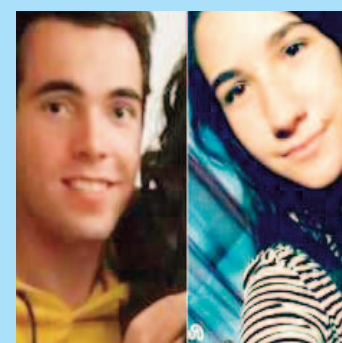
IL PROCESSO NELLA GIORNATA CONTRO LA VIOLENZA DI GENERE. TUTTO SI BASA SULLA PREMEDITAZIONE

Turetta in Aula, oggi si deciderà per l'ergastolo

VENEZIA. Oggi, proprio nella giornata nazionale contro la violenza sulle donne, si torna in aula per il processo a carico di Filippo Turetta, reo confesso della morte della ex fidanzata Giulia Cecchettin, uccisa con 75 coltellate, nel novembre 2023, in un parcheggio a Fossò, in provincia di Venezia. Oggi si saprà se il pm Andre Petroni chiederà l'ergastolo per il 23enne di Torreglia. Turetta deve rispondere dell'accusa di omicidio volontario aggravato dalla premeditazione, crudeltà, efferatezza, di sequestro di

persona, di occultamento di cadavere e di stalking. Sono appunto la premeditazione e la crudeltà che, associate all'omicidio volontario, indicano che per Turetta potrebbe scattare l'ergastolo. Un epilogo che la difesa - avvocati Giovanni Caruso e Monica Cornaviera - cercheranno ovviamente di sconfiggere sostenendo ancora che non ci sarebbe stata premeditazione. Ma dalle ammissioni dello Turetta, emergerebbe invece una conferma della tesi dell'accusa. Avrebbe

ammesso infatti che lo scotch serviva per legare la vittima e i coltelli utilizzati per uccidere Giulia Cecchettin, erano stati messi nella Fiat Punto prima dell'11 novembre, quando la ragazza è stata uccisa.



©RIPRODUZIONE RISERVATA